

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

Francesco Tarantino¹

*Alla memoria del Prof. Lorenzo Calvi
Neurologo, psichiatra e amico*



Incontro con L. Calvi (secondo da destra) all'Università di Salerno nel 2008.

Abstract. The model of the psychological treatment of the neurologist and psychiatrist Lorenzo Calvi is expounded, so peculiar as to be defined as a “special psychotherapy”. This approach is highlighted in an emblematic clinical case in which the equation “phenomenology is psychotherapy” is demonstrated, in close harmony with his teacher, psychiatrist-phenomenologist, Ferdinando Barison. The peculiarity of Calvi’s psychotherapy consists in highlighting a transcendental structure that is not directly perceptible, but which acts once manifested, in which psychic treatment is possible through a “change” shared between therapist and patient. Access to this structure is given by the *epochè*, in its normal or psychopathological forms, which promotes a phenomenology of treatment. This precedes and at the same time contains psychotherapy as it is conventionally understood. Calvi’s phenomenological study is therefore peculiar since it is structured as an interface between the invisibility of the lived world and the factuality of the biological world.

Key-words: *epochè*, phenomenology, psychopathology, psychotherapy, transcendental.

Riassunto. Si espone il modello del trattamento psicologico del neurologo e psichiatra Lorenzo Calvi tanto peculiare da essere definito una “Psicoterapia speciale”. Tale approccio è evidenziato con un emblematico caso clinico in cui si dimostra l’equazione “fenomenologia è psicoterapia”, in stretta sintonia con il suo maestro, psichiatra-fenomenologo, Ferdinando Barison. La particolarità della psicoterapia calviana consiste nell’evidenziare una struttura trascendentale non

¹ Dirigente Psicologo Psicoterapeuta presso l’Azienda Sanitaria Locale Lecce

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

direttamente percepibile, ma che agisce una volta manifestata, in cui è possibile la cura psichica attraverso un "viraggio" terapeutico condiviso tra terapeuta e paziente. L'accesso a questa struttura è data dall'epochè, nelle sue forme normali o psicopatologiche, che promuove una fenomenologia della cura. Questa precede e nello stesso tempo contiene la psicoterapia come convenzionalmente è intesa. Lo studio fenomenologico di Calvi pertanto è peculiare poiché si struttura come un'interfaccia tra l'invisibilità del mondo vissuto e la fattualità del mondo biologico.

Parole-chiave: epochè, fenomenologia, psicopatologia, psicoterapia, trascendentale.

Introduzione

Nel panorama variegato delle psicoterapie soprattutto ad indirizzo fenomenologico, Lorenzo Calvi, neurologo e psichiatra milanese scomparso nel 2017, occupa una posizione peculiare giacché è stato un pioniere dalla valenza psicoterapeutica della psichiatria fenomenologica, sviluppando secondo Dalle Lucche (2018, pp.31-32) un filone originale e proficuo. Questo autore parla di Calvi e del suo stile come unico nel panorama mondiale, nonché primo attore della psicoterapia fenomenologica, che "si tirò indietro al momento di fondare una scuola", fermamente convinto che tale approccio non s'insegna in un'istituzione e soprattutto perché esso richiede un continuo apprendimento accompagnato da un'attiva ricerca personale dei maestri (p. 32). Calvi sostiene pure che non si può parlare di psicoterapia fenomenologica in quanto è una *contradictio in terminis* poiché la fenomenologia salda il rapporto di coesistenza tra medico e paziente in quanto psicoterapia. Si trova una prima traccia di quest'orientamento già in un lontano scritto (Calvi, 1963) confermato poi nel corso degli anni (2005, pp.1-7).

Per inciso, la tesi principale di Calvi (2000, pp.49-61) al pari del suo maestro Barison, si riassume nell'equazione "fenomenologia è psicoterapia". Questa affermazione, come ricorda lo stesso Calvi, è stata proclamata da Barison in particolare in un articolo in cui ne ribadisce il pensiero (Delladio, 2009, p.80).

Si può definire questo speciale approccio "Psicoterapia calviana" proprio per l'uso radicale della fenomenologia innanzitutto di quella prettamente trascendentale e naturalmente perché è stata sviluppata da Calvi.

Tale modello ha come presupposto il rapporto empatico nonché di fiducia incondizionata tra terapeuta e paziente (pz), quale emerge nei relativi vissuti, per stimolare ciò che non appare visibile, ma ugualmente esistente, cioè il funzionamento trascendentale bloccato; in altre parole tale approccio si fonda su una relazione terapeutica tenuta da un *framework* trascendentale cioè da una piattaforma (struttura) non direttamente percepibile ma che agisce una volta manifestata (Di Petta, 2013, p.13).

Il punto cruciale del metodo psicoterapeutico di Calvi risiede nella distinzione tra l'epochè normale e psicopatologica poiché la prima permette di vedere la realtà dopo aver messo tra parentesi l'atteggiamento naturale e la conoscenza consueta che noi abbiamo delle cose; la seconda "getta" il pz in un mondo quotidiano (*lebenswelt*) caratterizzato dalla perdita dell'evidenza naturale delle cose (p.13). Queste, di conseguenza, non sono quelle che appaiono normalmente in tutti noi essendo adombrate da una condotta psicopatologica che si esprime in evoluzioni ossessive, deliranti, allucinatorie, paranoiche, depressive, maniacali, ecc. Al contrario l'epochè normale permette al pz di rimettere ciò che è ovvio al suo posto lasciando che il mondo scorra naturalmente come deve scorrere (Blankenburg,

1988).

Per il fenomenologo milanese l'epochè, in quanto legata alla "scelta" del linguaggio fenomenologico (Calvi, 2013,p.41), riguarda una mutazione che specificatamente chiama: "riduzione eidetica l'afferramento dei vissuti; riduzione al mondo della vita la costituzione intersoggettiva, riduzione trascendentale l'accesso di ciascuno ad una sfera dove la metamorfosi è più o meno conseguita ma è, comunque, intravista" (p.117).

L'epochè, peraltro entrata nel linguaggio comune e nel mondo quotidiano di ognuno di noi, ci permette di guardare la realtà senza pregiudizi o atteggiamenti che possono alterarla con qualcosa in più. Il terapeuta, per esempio, pratica l'epochè ogni volta che si spoglia del suo "camice" (o lo mette temporaneamente da parte) per guardare il pz nella sua realtà come essa appare. Il camice naturalmente è inteso, a livello simbolico, una barriera che può impedire l'accesso alla dimensione del pz o degli altri, mentre l'assenza di esso permette una giusta misura (distanza) psicologica interpersonale. Per dirla più chiaramente, l'epochè agisce quando tutto l'inscenato (le teorie, il setting terapeutico, le tecniche, le strategie, ecc.) viene messo da parte, per un confronto *vis -à- vis*, tra teapeuta e pz. Questo concetto pertanto sarà ripreso più volte in quanto fattore costitutivo della psicoterapia di Calvi.

Calvi ha affinato tanto le capacità cliniche quanto quelle fenomenologiche per essere stato allievo di importanti psichiatri fenomenologici italiani come Ferdinando Barison e Danilo Cargnello nonché del noto filosofo Enzo Paci; (Di Petta, 2018,p.11). La metodologia adottata da Calvi in psicopatologia è molto più vicina alla riduzione eidetica husserliana, rispetto alla *daseinsanalyse* binswangeriana, scendendo per la strada indicata dall'antropologia fenomenologica di Minkowski (Ferro,2018, pp.15-16). Di conseguenza il punto di partenza è il malato che porta alla "ricerca dell'*eidōs* e all'*erstaunung*, la sorpresa illuminante", passando attraverso il corpo, inteso come carne opaca (opacità) da cui, tramite l'esercizio di riduzione eidetica, si staglia l'idea, l'essenza (Del Pistoia,2018, p.36). Naturalmente è appena il caso ricordare che la ricerca fenomenologica, intesa qui come riduzione eidetica, la quale porta alla conoscenza delle cose, appartiene alla spontaneità dello spirito umano.

Secondo la psichiatra De Monticelli (2018, p.37), Calvi è diventato "uno dei padri fondatori della psichiatria fenomenologica - e dire italiana è certamente riduttivo - giacché egli è il bianco dottore analitico degli smarrimenti, delle ossessioni e dei deliri della nostra mente come pure delle improvvise felicità che la colpiscono quando la perdita dell'ovvio fa spazio a un raggio di luce nuova". Qui naturalmente si riferisce al metodo fenomenologico (epoché) che sospende la conoscenza dell'ovvio (e non solo del pregiudizio) la quale dà per scontata l'esistenza della realtà per dare spazio ad una nuova conoscenza più vicina alle cose stesse.

Queste note introduttive con l'esposizione di un caso clinico, riguardante uno stato ossessivo curato da Calvi, aiutano a comprendere la sua speciale psicoterapia. Questo caso fu presentato da Calvi stesso presso l'Università di Salerno, il 15-05-2008, in una giornata di studi interdisciplinari, a cui avevo collaborato nell'organizzazione con Mauro Cozzolino, docente di Psicologia generale presso l'Università di Salerno. Parteciparono come relatori a quell'evento, intitolato "Il Tempo, la Cura e la Relazione: modelli psicologici a confronto", oltre a Calvi, Cozzolino e allo scrivente anche Sergio Salvatore (Ordinario di Psicologia Dinamica presso l'Università "Sapienza" di Roma), Giovanna Celia (Direttrice della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Strategica Integrata - Scupsis di Roma), Salvatore Iannotti (Direttore dell'Istituto Mente-Corpo di San Lorenzo Maggiore - BN) e Teresa Basile (Docente presso la Scupsis).

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

In quel frangente trascorsi insieme a lui due giornate, eravamo alloggiati nello stesso albergo a Salerno, e vi fu modo di parlare della sua visione della vita e di questo caso clinico che poi era come parlare della sua speciale psicoterapia.

Non starò a dire di quanto ebbi a conoscere dalle narrazioni del fenomenologo milanese dagli ampi ed illuminanti orizzonti. La nostra conoscenza, iniziata nel 2004 in occasione di una mia pubblicazione sulla rivista "Comprendere" (Tarantino, 2005) e proseguita praticamente sino alla sua scomparsa (2017), si arricchì molto da quello incontro.

Calvi era uno studioso molto attento alle differenze e somiglianze del suo approccio rispetto agli altri fenomenologi, valorizzando tanto le prime quanto le seconde mentre, con i suoi allievi, era contrario alla sterile duplicazione del suo pensiero poiché egli promuoveva la creatività e l'autenticità. Nel rapporto con me la distanza era duplice dovuta ad una visione diversa della psicologia clinica e della filosofia fenomenologica. In linea generale ho sempre concepito complessa e molteplice la coniugazione tra psicoterapia e fenomenologia. Quest'ultima può essere una prospettiva per diverse psicoterapie o comunque una metodologia a cui può attingere ogni forma di psicoterapia; può integrarsi soprattutto con le psicoterapie dinamiche e umanistiche. Calvi invece identificando, come precedentemente accennato, la fenomenologia con la psicoterapia ne conferiva una particolare peculiarità differenziandola dagli altri trattamenti psicologici orientati in senso analitico, comportamentale, relazionale e per certi versi anche fenomenologico. Calvi, in ogni caso, non propende per una psicoterapia fenomenologica.

Una traccia importante di questa distanza si trova nella *Presentazione*, di Calvi, di un mio libro del 2015 e cioè *Con il cuore e con la mente. Per una prospettiva fenomenologica nelle psicoterapie*. Egli in questo scritto riduce per la prima volta la sua distanza dall'ipnosi giungendo persino a dare una plausibile spiegazione.

Il fenomenologo milanese, dopo aver inquadrato il lavoro, effettua una sottile epochè esplicitata come segue: "La mia formazione culturale non mi ha predisposto ad aver fiducia nell'ipnotismo, ma ora, la mia stessa formazione fenomenologica dovrebbe sradicarmi da questo pregiudizio. Lo faccio volentieri" (Calvi, 2015, p.19).

Ed ecco come Calvi arriva all'*erstaunung*: "A questo punto devo dire come e perché si è acceso in me l'interesse per questo libro. Memore di un articolo di Merleau-Ponty sulla sua lettura di Husserl, mi accingo a raccontare l'*impensè*, che la lettura del libro mi ha fatto pensare, eideticamente vedere: il problema della distanza" (pp.19-20). Egli conclude (p. 20) osservando come la sintonia tra i diversi piani tra ipnotismo ed esistenzialismo-fenomenologia, pur nella paradossalità, racchiuda "una differenza che riduce la distanza" facilitando il processo psicoterapeutico.

È appena il caso di ricordare che per la psichiatria fenomenologica, ed in particolare per il padre italiano di essa e cioè Cargnello (1953), la modulazione della distanza fonda l'opera psicoterapeutica.

La problematica della distanza si pone anche in quella fisica, come il distanziamento attualmente sperimentato per la prevenzione della diffusione pandemica (dal nuovo coronavirus), diventando parallela alla distanza psicologica. Naturalmente questa è un'altra storia ma pone ugualmente il problema della distanza fenomenologica nelle possibili declinazioni esistenziali di apertura e chiusura verso gli altri, ma anche verso l'altro che si ritrova in noi stessi, con un dialogo speciale tra le due distanze (psicologica e fisica). Le problematiche psicologiche e psicopatologiche di tale distanza in tempo di Covid-19 sono note (Pompili, 2020).

Chiudendo questa parentesi, in un altro stimolante incontro con Calvi (novembre 2016), questa volta nella sua casa di Milano, ebbi modo ancora una volta di

assaporare tutta la sua gentilezza ed ospitalità. Mi parlò a lungo del suo vivere quotidiano e mi donò un libro di Minkowski (*Verso una cosmologia. Frammenti filosofici*) con un'affettuosa dedica finalizzata a ridimensionare probabilmente l'eccessiva importanza, nel mio approccio psicoterapeutico, che davò ad Husserl e soprattutto ad Heidegger che consideravo (e considero ancora) le ali più creative della fenomenologia applicata alla psicoterapia.

In questo lavoro mi preme riportare anche le modalità con cui Calvi insegna la fenomenologia, in quanto psicoterapia, partendo dalla clinica nel caso da lui trattato. Tale caso clinico può essere un modello di riferimento generale, tanto per i terapeuti fenomenologicamente atteggiati quanto per quelli orientati verso altri indirizzi, poiché contiene un'importante visione dei metodi di cura, di ricerca e formazione in ambito psicologico-clinico. La sua analisi di quel lontano caso del 2008, appunto, sarà accompagnata da un altro commento esposto, cinque anni dopo, dallo stesso Calvi (2013).

Sarà poi analizzata la metodologia del fenomenologo milanese, insieme ad una comparazione del suo approccio con altri modelli, al fine di trarre un bilancio essenziale del suo lavoro di psicopatologo, ricercatore e clinico.

La presentazione di un caso clinico

In questo paragrafo è riportata la relazione di Calvi, intitolata "La reversibilità del tempo e l'ossessivo" tenuta, presso l'Università di Salerno, nel maggio del 2008, nel corso di un incontro di studio di cui si è fatto cenno. Ecco la trascrizione integrale.

“Cari amici, sono molto felice di essere in questa sede dove non sono stato mai, dove sono stato accolto con tanta simpatia dai responsabili di questo incontro, Mauro Cozzolino e Francesco Tarantino, che ringrazio per l’invito. Anche perché mi ha fatto conoscere una realtà universitaria che non conoscevo e che ha una sua solida tradizione e alla quale faccio i migliori auguri di un ulteriore sviluppo.

Passo subito ad illustrare, e a giustificare, innanzitutto, il titolo della mia brevissima relazione, in quanto essendo questa una giornata dedicata al tempo, alla cura e alla relazione, ho pensato che il richiamo di un caso clinico ci metterebbe immediatamente in rapporto alla problematica della relazione e della cura che vorrebbe esserne il corollario.

Il caso clinico richiamerà, come avrete modo immediatamente di sentire, la problematica del tempo.

Farò soltanto due brevissime note introduttive sull’atteggiamento fenomenologico, in psicoterapia ed in psichiatria, e mi scuso della povertà di questo richiamo che è dedicato soltanto a chi, per caso tra voi, fosse piuttosto ignaro di queste cose. Sono cose assolutamente elementari ed il riferimento che voglio fare è il seguente.

Io sono medico e psichiatra e voi sapete benissimo che la medicina si occupa del corpo umano facendo innanzitutto una divisione del medesimo, nel senso che i singoli specialisti si occupano degli occhi, delle orecchie, del cuore, dei polmoni e via dicendo. Lo psichiatra, fenomenologicamente orientato, opera una divisione completamente diversa e cioè proietta l’individuo con cui ha a che fare nel mondo e quindi nella sua esistenza ed individua quelle cose che sono le dimensioni fondamentali dell’esistenza e cioè il tempo, lo spazio ed il corpo, laddove il corpo, come certamente sapete, non deve intendersi come insieme organico di cui si occupano giustamente i medici ed gli psichiatri di orientamento biologico bensì il corpo come entità relazionale. Quello che ormai da decenni anche nella letteratura italiana si chiama il “corpo proprio”.

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

Il caso che vi richiamo ha un riferimento direttamente con il tempo. Ve lo illustro brevemente.

Si tratta di un giovane il quale ha un lavoro come rappresentante di commercio che lo porta a muoversi, durante tutto il giorno, con l'automobile e vive in una zona densamente abitata ed intensamente industrializzata, dove c'è una rete di strada molto battuta e molto intricata, per cui accadono con una frequenza, direi quasi preoccupante, incidenti di varia entità. Orbene, qual è il comportamento di questo giovane che chiamerò Giorgio per essere più veloce nell'esposizione del caso. Giorgio è soggetto a questa singolare patologia, quella che clinicamente parlando si chiama una ossessione. In altre parole quando lui viene a sapere dalla radio (o altre fonti), tenuta continuamente accesa in macchina, che è accaduto un incidente in un punto della strada, dove lui è passato poco prima, è irresistibilmente costretto a tornare indietro e a ripercorrere quella strada finché arriva sul luogo dell'incidente. Questo "poco prima" è da intendersi poi, in pratica, come una questione di pochi minuti, oppure di ore o ancora di parecchie ore. Ciò, dovuto all'intrigo delle strade o ad ulteriori incidenti ovvero al traffico molto intenso, fa sì che perda molto tempo a compiere questa stranissima ricognizione. Cosa vuol dire questa stranissima ricognizione? Ecco ciò che dice per giustificarsi. 'Io devo andare sul posto per essere sicuro che non c'ero; passato da quel posto mi rendo conto che non ho niente a vedere con quel l'incidente accaduto dopo il mio passaggio però, non si sa mai, io torno indietro per verificare che io non ne sia responsabile'

Orbene di fronte a un comportamento di questo genere, quando noi psichiatri abbiamo fatto una diagnosi di ossessione, non abbiamo fatto quasi niente, dobbiamo poi cercare di andare un pochino più a fondo, dobbiamo domandarci innanzitutto quale sia la struttura fondamentale dentro la quale si muove il giovane Giorgio. La struttura fondamentale è sicuramente il tempo, nel senso vero che: avviene un incidente, passa un certo tempo, in cui lui percorre il suo percorso che ha necessità di fare, e poi torna indietro. Ma se lui torna indietro perché nella sua mente (nella sua fantasia) esiste la possibilità remota, mai verificata come vera ma mai riconosciuta come assolutamente falsa e quindi sempre inserita in un ordine di possibilità, vuol dire che il suo tempo è reversibile. Tornando indietro, lui non percorre un ulteriore tempo esattamente dal punto "A" (dove c'è l'incidente) al punto "B" (dove lui si trova ovvero nel momento in cui con la radio ne ha notizia), cioè non percorre il tratto "A"- "B". In realtà lui percorre il tratto "B"- "A", necessariamente in un tempo diverso, cioè in un tempo ulteriore, consumando inutilmente altro tempo che da "B" lo dovrebbe portare alla sua meta, cioè a "C". Orbene c'è una netta contraddizione tra questa disposizione spaziale e la collocazione temporale, cioè lui torna indietro però essendo convinto di non consumare il tempo ma di recuperare il tempo e tornare indietro non spazialmente ma temporalmente. Dentro di lui c'è una struttura temporale che si può descrivere soltanto come un tempo reversibile.

Quando lo psichiatra, o lo psicoterapeuta fenomenologicamente orientato, arriva ad un'osservazione di questo genere, ci si rende conto che l'aspetto colpito è quello temporale. Naturalmente potrei farvi altri esempi in cui la dimensione colpita, in un certo qual modo patologicamente interessata, è lo spazio, così come potrei fare molti altri esempi (ma oggi mi concentro sull'aspetto temporale) in cui la dimensione interessata è il corpo. A tal proposito vi sono innumerevoli casi in cui la dimensione interessata è il corpo, basti pensare alla catatonìa, alla schizofrenia, all'ipocondria o alla fobia per richiamare immediatamente, anche se così velocemente, la dimensione corporale.

In questo caso è interessata, come più volte evidenziato, la dimensione temporale.

Allora qual'è il comportamento che si può avere nei confronti di una situazione di questo genere una volta fatta velocemente questa diagnosi? Innanzitutto in questo caso si tratta di un ossessivo, nel senso generale della parola, per qualsiasi psichiatra sotto qualsiasi latitudine, anche il DSM lo metterebbe nella categoria degli ossessivi. Orbene mettiamolo nella categoria degli ossessivi, sottospecie temporalità interessata.

Si pone però un problema appunto di cura ma, prima di questo, si pone quello della relazione. Il problema della relazione in sede terapeutica apre, almeno per quello che mi riguarda, una dicotomia. La dicotomia, naturalmente dal mio punto di vista, consiste in questo: c'è nello psichiatra fenomenologicamente orientato un duplice interesse: clinico, che va nella direzione della cura e quello antropologico. In cosa consiste, in parole povere, questo interesse antropologico? Molti fanno riferimento a questo indirizzo riferendosi al maestro di tutti, vale a dire Binswanger, il quale aveva parlato di daseinsanalyse, tradotta in italiano come antropanalisi oppure come antropologia fenomenologica, termine che io preferisco. In altre parole, l'interesse antropologico consiste nell'andare il più possibilmente a fondo secondo le curiosità e l'interesse dell'operatore.

In questo caso lo psicoterapeuta, fenomenologicamente orientato, in veste di operatore culturale, studia che cosa vuol dire la reversibilità del tempo per constatare che molti filosofi si sono occupati questa problematica, soprattutto da S. Agostino in avanti, nel senso che si sono interrogati sulla possibilità (o impossibilità) che sia vissuto come qualcosa di reversibile. Ecco che lo psicoterapeuta fenomenologico fra le sue osservazioni capita che, strada facendo, trovi qualche piccola scoperta sul piano antropologico, che può sembrare marginale ma non lo è. Di questo approfondirò dopo, qui si potrebbe parlare del senso dell'ordine che viene infranto, che Giorgio (il nostro caso clinico) vorrebbe ricostituire. In definitiva dell'ordine specificatamente costituito, inteso come "ordinatezza" cioè collocazione giusta, adeguata delle cose e delle persone e dell'ordine inteso come imperio, cioè come qualcosa che scende da qualche autorità, più o meno legittima, che induce a seguire appunto il suo progetto di ordine. Queste sono soltanto alcune delle considerazioni antropologiche.

Sul piano strettamente clinico andiamo necessariamente verso quello che è lo sbocco direi obbligatorio della clinica e cioè la cura. Come si può affrontare sul piano terapeutico una situazione di questo genere? Io non vi dico come si può affrontare, vi dico come effettivamente ho affrontato il caso di Giorgio. Innanzitutto l'atteggiamento fondamentale, che vale per tutte le professioni diciamo così di aiuto, come diceva anche Mauro Cozzolino è quello dell'ascolto. Quindi l'ascolto, la pazienza, la capacità di non interrompere, di sentire sino in fondo, di non lasciarti immediatamente turbare dall'assurdità di ciò che sovente si sente dire e quindi anche dalla singolarità del caso. Indubbiamente un caso come quello di Giorgio non capita tutti i giorni. Ebbene bisogna, diciamo così, disarmarsi (sottolineo disarmarsi) facendo epoché fenomenologica su se stesso, nel senso di spogliarsi di tutta una serie di situazioni pregiudiziali e considerare come accettabile, possibile o plausibile questo programma di reversibilità del tempo. Cioè non bisogna atteggiarsi "nei confronti di" (in questo caso del paziente), facendoli capire che trovi assurdo il suo comportamento. Questo è un dettame assolutamente elementare. Ma poi bisogna inserire adagio adagio, nel discorso che si ha col paziente, ciò che si è saputo, imparato o riflettuto sul piano antropologico: cioè reversibilità del tempo fino a che punto, in che modo, con quali caratteristiche con quali possibilità, con quali impossibilità, senza nessun atteggiamento erudito o psicagogico, cioè volutamente,

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

direi, rieducativo.

Il discorso che si ha con il paziente, nell'impostazione fenomenologica, è un dialogo abbastanza attivo. Non siamo di fronte a quella semipassività che caratterizza lo psicoanalista, al contrario il setting fenomenologico è un setting relazionale, nel senso del colloquio, cominciando dal fatto che si sta faccia a faccia e non alle spalle del paziente. Dentro questa congerie di dati che si riescono ad accumulare in rapporto alla specifica tematica si trova quella fessura, si trova quella lacuna, nella logica altrimenti inattaccabile del malato che non per niente la gente chiama "fissato". Il nostro Giorgio sarebbe comunemente denominato un "fissato", uno rigido nei suoi convincimenti, però, come si può facilmente osservare, si può trovare con pazienza quella fessura nella quale inserirsi. E allora si lavora a partire da questa fessura.

Qual è, in questo momento, il risultato che io vi posso esprimere a proposito di Giorgio? Egli, pur essendo stato in cura da me parecchi anni oro sono, per un insieme di circostanze ho avuto la possibilità e l'opportunità preziosissime di verificare ogni tanto e quindi di fare un controllo su come sono andate le cose. In pratica l'arco temporale dentro il quale Giorgio è obbligato a compiere il suo cerimoniale, cioè tornare indietro e curiosare sul posto dell'incidente, si è allungato. Questo arco temporale si è allungato molto, sempre più sensibilmente, perché arrivando al punto B e sentendo dalla radio che è successo l'incidente lui ha cominciato a dire:

'Poi ci vado stasera quando torno a casa, invece di tornare indietro subito e perder tempo sul posto di lavoro, va bene stasera ci faccio lo stesso percorso per tornare a casa, lo faccio in quell'occasione'.

Questo è un enorme successo perché vuol dire che in lui una grande temporalità, assolutamente irrigidita tanto da farlo apparire clinicamente come un "coatto", gli si è ammolata, cioè gli si è distesa diventando come un elastico. Non dico che si è sciolta, questa temporalità, no, io dico è diventata come un elastico perché alla fine fine lui magari alla sera stessa, tornando a casa, ripassa. Questo è evidentemente un risultato terapeutico efficacissimo, perché? Perché lo restituisce più o meno efficacemente alla sua vita di lavoro e quindi alla sua vita di famiglia. Cioè gli fa consumare meno tempo inutilmente, "non dico devo fare un altro giro", "ci andrò domani mattina" e via di questo passo.

In conclusione, la sua struttura temporale che si può definire circolare perché reversibile, invece di farli percorrere una retromarcia ad U (un ritorno ad U), gli fa fare un'ellissi, più o meno ampia, ma comunque sempre rilassata. Quindi bisogna tenere presente questo fatto: noi siamo capaci, diciamo così, di modificare le strutture fondamentali dell'esistenza della persona? Io a questo punto della mia esperienza direi di no. Quindi la sua temporalità reversibile rimane reversibile, però acquista un'elasticità, un'ampiezza, un allungamento che arricchiscono, cioè restituiscono la sua vita ad un comportamento che lui riesce ormai abbastanza disinvoltamente a sciogliere in una giornata di lavoro, giornata di affetti, giornata divisa tra lavoro e famiglia, praticamente normale. Vi ringrazio per l'ascolto".

Dopo gli interventi dei vari relatori, Cozzolino in veste di moderatore del dibattito sollecita tutti i relatori ad esprimere un breve commento tenendo conto del punto di vista degli altri. Riporto qui di seguito l'intervento del moderatore dell'incontro.

“Aprirei un dibattito tra i vari relatori chiedendo ad ognuno di loro di fare un piccolo sforzo in riferimento a quello che diceva prima la d.ssa Celia, cioè la tendenza per ognuno di noi di cogliere soprattutto la differenza che l'altro porta. Cioè che cosa differenzia il mio modello da quello dell'altro, superando almeno per un attimo questa divisione per vedere che cosa accomuna le diverse relazioni, che cosa ognuno di loro ha sentito, che cosa avvicina a sé nel momento in cui ha ascoltato un altro collega che si avvicina da una prospettiva differente”.

Ecco la risposta di Calvi.

“Prendo volentieri la parola primo perché sono anziano e secondo perché ho sentito moltissime assonanze. Quindi vengo incontro volentieri alla parola del Prof. Cozzolino perché devo dire sinceramente che queste riunioni, le quali convocano persone provenienti da ambiti culturali diversi, sono quasi sempre deludenti nel senso che ognuno se ne va voltando le spalle all'altro, senza aver constatato alcuna condivisione, in modo che l'uditorio rimane diviso o indifferente. Invece in questo caso ho sentito assai più che in altre occasioni di questo tipo delle condivisioni o consonanze che vi voglio trasmettere.

Una più significativa è forse quella venuta fuori dal prof. Salvatore il quale da psicoanalista poteva essere ai miei occhi l'antagonista più forte, almeno secondo una certa vulgata la quale contrappone psicoanalisi e antroponalisi; è verissimo ed io sono un assertore che questa vulgata è sempre più falsa perché gli avvicinamenti della fenomenologia alla psicoanalisi sono sempre più intensi. Mi limiterò a mettere in evidenza l'importanza che ha dato la prof.ssa Basile alla nozione di destrutturazione che è l'essenza del setting a sottolineare l'affinità se non la sovrapposizione di questa nozione con quella di epochè fenomenologica la qual coesiste appunto in un approccio progressivo e sempre più escludente, non di annullare qualche cosa ma (nel mettere in disparte) per arrivare a qualche cosa d'altro.

Un'altra affinità molto forte l'ho sentita nell'esposizione della prof.ssa Basile anche sul piano linguistico, il suo appoggiarsi fortemente nelle nozioni di alius e di alter ha un uso sul piano fenomenologico che ormai è consacrato alla letteratura.

Da parte della d.ssa Celia Giovanna ho sentito delle consonanze, qui sono più prudente nell'esprimermi. La sua esposizione, nella sua nettezza e nella sua limpidezza di espressione, ripete un ambito di ricerca che mi è poco conosciuto. Lei gentilmente ha fatto riferimento alla mia relazione, io non sarò da meno mettendo in evidenza come il mio caso, il mio Giorgio di cui ho parlato questa mattina, mette in evidenza questa realtà: il cambiamento è agito, non semplicemente narrato. Grazie”

Di seguito riporto le riflessioni di Calvi effettuate, alcuni anni dopo, sullo stesso caso clinico appunto Giorgio. L'analisi di questo caso apporta un notevole contributo allo sviluppo teorico dell'approccio della fenomenologia intesa come psicoterapia.

Il nuovo commento di Calvi pubblicato cinque anni dopo l'Incontro di Salerno

La spiegazione del caso clinico insieme alla sua contestualizzazione nella psicopatologia fenomenologica è stata pubblicata da Calvi (2013), nel volume *La coscienza paziente. Esercizi per una cura fenomenologica*.

Prima di esporre il commento di Calvi, è bene fare una premessa sintetica sui fattori costitutivi su cui si basa la teoria fenomenologica e primo tra tutti il paradigma *erlebnis* (cioè il vissuto). Lo psichiatra milanese infatti fonda la “sua” fenomenologia sul vissuto che lo psicoterapeuta sviluppa nei confronti del paziente nella relazione terapeutica. Un'esperienza che comprende un rapporto empatico ma sicuramente è

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

anche qualcosa di più poiché include l'altro (il paziente) e l'altro proveniente da se stesso. Questa esperienza, secondo Husserl, segna l' "apparire di ciò che appare" con una sperimentazione del vissuto medesimo nella coscienza (1959, pp.124-126). E' opportuno ampliare il concetto di vissuto che, in quanto oggetto di una riduzione fenomenologica trascendentale o epochè, si connota come noesi cioè l'aver coscienza di qualcosa (atto), e come noema, vale a dire il contenuto della coscienza stessa riferito tanto ai dati di fatto quanto ai concetti (essenze) (p. 125). Di conseguenza la coscienza è intenzionale, cioè è sempre coscienza di qualcosa poiché i relativi atti psichici si direzionano verso un oggetto particolare; in altre parole l'atto psichico è sempre accompagnato dall'apparire di un oggetto determinato o da un vissuto dell'apparire dell'oggetto stesso (Raggiunti,pp.24-25). Questo medesimo vissuto, in quanto intenzionale (Husserl qui si rifà a Brentano) indica appunto qualcosa di diverso da sé (Mueller, pp.449-450). Più semplicemente, i presupposti della fenomenologia, in quanto psicoterapia, sono l'esistenza, la persona, l'altro e l'esperienza che, a ben guardare, sono presenti nelle altre forme di psicoterapia. Ogni forma di psicoterapia direttamente o implicitamente non esclude un richiamo: 1) alla riflessione l'esistenziale, 2) alle visioni personali, 3) alle altre persone (o all'altro che c'è in me) compresa la dimensione inconscia, 4) alla situazione esperienziale. Quest'ultima include sempre il rapporto, la relazione tra terapeuta e paziente in quanto paradigmatica di altre possibili relazioni nel passato, nel presente e nel futuro. Questi aspetti sono presenti in romanzi a sfondo psicologico, come la *Coscienza di Zeno* di Svevo, in quanto s'intrecciano con la riflessione esistenziale sull'uomo transcendendo (cioè superando) quella psicoanalitica (Tarantino, 1980,p.195).

Questo breve richiamo fenomenologico, in senso ampio, è importante poiché Calvi (2013, p. 105) riferendosi ad Husserl, definisce il trascendentale come un "passaggio dalla cosa irriflessa allo stato di oggetto di riflessione". In questo modo Calvi, in una forma originale ed efficace, ha orientato la fenomenologia nella direzione psicoterapica come è stato ricordato all'inizio di questo scritto. Senza questo passaggio non si capisce il fondamento della psicoterapia calviana cioè la sua cifra.

Per Calvi (2013, p.101) chi s'interessa di psicopatologia fenomenologica, applicata alla clinica, s'impegna di volta in volta a "decostruire e ricostruire il mondo del paziente e così studia il modo per entrarvi a viverci, non certo al modo stesso in cui egli si vive, ma per lo meno in modo parallelo, à coté" (come nel caso di Giorgio).

Tornando al caso clinico, Calvi introduce nel nuovo commento il concetto di anamorfosi che ha intime relazioni con la prospettiva e la menzionata decostruzione e ricostruzione della realtà. A tal proposito da un lato richiama il noto architetto Argan secondo cui essa è "La rappresentazione di un' immagine secondo una particolare deformazione prospettica che permette la visione corretta da un solo punto di vista" come appunto si può avere attraverso uno specchio curvo. Dall'altro (Calvi, 2013,pp.101-102), non si accontenta di tale definizione e si rifà ad altri artisti che riconoscono nell'anamorfosi "una tendenza universale a mischiare fantasia e tecnica, follia e ragione", proprio perchè lo psicopatologo s'interessa fortemente, talora utopisticamente, ad individuare "il metodo della sragione". Ma di più, l'anamorfosi, oggi rispetto al passato, si allarga alla dimensione temporale sviluppando potenzialità positive e creatività nella "costruzione" e "decostruzione" della realtà in generale e non solo una movimentazione frenetica e gratuita quale si può avere nella psicopatologia. Nel caso presentato c'è un chiaro riferimento alle costruzioni e decostruzioni del mondo reale come presupposto della fenomenologia, nella sua

apertura psicoterapeutica, attraverso i vissuti di "presenzialista".

A questo punto Calvi (p.103) richiama lo psichiatra fenomenologico von Gebattel secondo cui "l'anancastico accede, come una persona normalmente inserita nel flusso del proprio divenire, all'esperienza vissuta di attuazione dell'azione ed è questo il motivo per cui dopo il suo fattuale compimento sorge il dubbio sulla realtà del suo effetto". All'ossessivo, continua Calvi, manca l'atto conclusivo come esperienza negata giacché il suo comportamento non scorre nel corso della storia della sua vita. In altre parole l'assenza dell'azione vissuta, estranea a se stessi, spinge dopo il completamento dell'atto a dubitare della realtà dell'azione stessa. Cita a tal proposito un paziente di questo psichiatra (p.102-104) il quale dopo aver indossato il cappotto per uscire di casa resta fermo per ore poiché insicuro di averlo indossato.

Calvi (2013,p.103), partendo dalle considerazioni dello psichiatra ed antropologo von Gebattel (1967), definisce Giorgio un "presenzialista" in quanto si comporta come se l'avvenimento mondano non potesse aver luogo, o essere veramente reale senza la sua presenza, e si adopera incessantemente, per attuare se stesso, attraverso questo modo di essere vale a dire mettendo al mondo eventi su eventi. Di conseguenza Giorgio pratica il suo presenzialismo accorrendo sul luogo dell'incidente. In altre parole, il turbamento di Giorgio è determinato dal fatto che l'incidente possa essere accaduto in sua assenza e, di conseguenza, si produce una "dilacerazione" della sua esistenza come pure del mondo in cui è inserita la sua stessa presenza. Con il suo comportamento compulsivo, Giorgio ricompone un ordine tra la sua presenza ed il suo mondo, vale a dire ricompatta il mondo e la sua presenza allontanandolo dal disordine in cui era caduto. Calvi (2013,pp.104.105), nel commento del caso clinico, continua con i riferimenti a von Gebattel ed a un suo caso analogo. Il caso di von Gebattel consisteva nel non concludere un evento se non in modo compulsivo, per esempio vestirsi sino ad infilarsi il cappotto attraverso un'azione compulsiva come "pestare i piedi, deglutire, schiacciare le dita"(p.103). Il cerimoniale di Giorgio consiste nel concludere un'azione in modo surreale, naturalmente compulsiva, tornando nel posto in cui è avvenuto l'incidente.

Calvi (2013,p.104) per spiegare l'atto compulsivo di Giorgio, basato sul suo presenzialismo, introduce pure il concetto di "presente" di Maldiney, che in termini esistenziali, significa da un lato "io precedo ed il mondo mi segue", dall'altro è speculare ad esisto (*ex-sisto*), in cui "il mondo si apre davanti a me e si chiude dietro di me"; di conseguenza il momento e l'evento, che è incluso, hanno fine. In altre parole il "procedere" e il "precedere" scorrono in modo fluido ed armonico poiché l'intenzionalità della coscienza lega la motivazione, il percorso ed il fine. Calvi sostiene che " Giorgio procede ma il mondo non lo segue e così l'angoscia si accumula, perché egli, da un certo momento in avanti, procede senza meta, ma se ne rende conto soltanto quando ha notizia dell'incidente. Allora il suo io non si sente precedente al mondo ma staccato dal mondo, sospeso nel vuoto, non integrato nella presenza che rimane distanziata e viene dolorosamente lacerata. Il momento della lacerazione si è verificato in un certo punto della strada dove lui passa, perché quando lui è già passato (questa è la sua tragedia!) succede l'incidente, si attua quel nuovo stato del mondo, che avrebbe dovuto essere il fine di Giorgio... che quindi corre a recuperare quello che gli spetta e di cui ha bisogno per mantenere senso alla sua esistenza. Ma egli non potrebbe far questo, se non potesse rincorrere l'incidente con un'inversione del flusso temporale "(pp. 104-105). Questo concetto (del tempo) può essere più chiaro richiamando la concezione di Minkowski sul tempo vissuto in cui vi è lo spartiacque tra normalità e psicopatologia: "Se la persona

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

normale ingaggia continuamente una battaglia tra il tempo vissuto e quello dell'orologio (uno sguardo al proprio orologio è il segno di questa battaglia), l'alienato può anche ignorare il tempo dell'orologio." (Calvi,2017,p.11)

Ho ampliato questo aspetto, inerente al "flusso temporale", poiché poco esplicitato nella presentazione originaria del caso da parte di Calvi, naturalmente per le modalità sintetiche dell'esposizione della sua relazione. La temporalità di Giorgio è circolare e non lineare, come dovrebbe essere, precisando che essa non decorre lungo una linea retta ma spezzata, "scandita dai moti del cuore e dai soprassalti della mente" (p.105). A questo punto è necessario un ulteriore approfondimento dell'aspetto temporale cominciando ad evidenziare che esso, per quanto complesso nel suo zigzagare, non è scomposto e ci permette di distinguere quello che è da fare da ciò che è stato fatto in riferimento al "costituire" e al "costituito". Il "costituito" si riferisce dal passaggio dallo stato di cosa non cosciente, in senso fenomenologico, allo stato di oggetto di meditazione che è poi la "costituzione trascendentale" husserliana a cui si è fatto cenno.

Secondo Calvi, non si può fare a meno di riprendere la nozione di presenza ed il prefisso "pre". Questo, che rimanda alla coscienza intenzionale, in quanto coscienza di qualcosa, fa comparire maieuticamente il mondo accanto con la realizzazione della presenza come struttura, appunto come "io-nel-mondo"; di conseguenza se questa realizzazione segue l'ordine prima l'io e poi il mondo allora si può dire che essa è ordinata ("*naturaliter*") inserendosi spontaneamente nella temporalità lineare (Calvi, 2013,p.105). Al contrario se questa temporalità è circolare non ha più un carattere spontaneo, cioè un'evidenza naturale tanto da passare inosservata, ma segue un altro ordine vale a dire qualcosa da conseguire acquistando "un'evidenza autonoma ed ineludibile" per cui emerge la struttura chiamata ordine (p.105).

Calvi pone esattamente tale quesito : "perché Giorgio deve correre fisicamente sul posto, perché non può realizzare tutto questo con l'immaginazione, come farebbe chiunque di noi allorché fosse colto da un dubbio, togliendoselo dalla testa con una veloce riflessione?" (p.106). È probabile, per Calvi, che Giorgio non abbia questa capacità visionaria e preferisca andare sul posto per controllare *de visu*, ciò che è successo, tramite un rituale che non è un comportamento magico per superare il senso di colpa per aver causato l'incidente; al contrario l' "uso dello sguardo" è subordinato al recupero del momento temporale in quanto esso serve per escludere la responsabilità dell'incidente e quindi dalla tragedia. Vi è qui una percezione delirante che sfiora a tratti un delirio strutturato.

In altre parole, "l'ossessività consiste, appunto, nel riportare continuamente sotto gli occhi ciò che dovrebbe essere dimenticato oppure consegnato alla memoria." (p.107). Così l'ossessivo rimane ancorato alla concretezza che però gli procura un'ulteriore sofferenza poiché il tempo utile per la vita dell'ossessivo da dedicare alla famiglia, lavoro, tempo libero, ecc., viene sottratto dal tempo dedicato ai cerimoniali (p.107). Di conseguenza sembrerebbe che l'ossessivo persegua un obiettivo connesso all'ordine ma così non è. Calvi infatti chiama in causa altri psichiatri, di orientamento fenomenologico, come Lanteri-Laura e del Pistoia in quanto sostengono che gli ossessivi, con i loro cerimoniali (dettati da necessità pratiche), nascondano un'altra realtà; di conseguenza non è tanto la realizzazione dell'ordine concreto che fa l'ossessivo quanto il raggiungimento di "un *surplus* di ordine" il quale va oltre le finalità pratiche (p. 107).

Di più. Calvi (2013, p.108) rapporta l'essenza dell'ordine alla nozione di simmetria evocando Binswanger, secondo il quale "La simmetria, in quanto giusta proporzione o armonia, è così profondamente ancorata alla struttura vitale e nel sentimento

dell'uomo che l'alterazione di essa, sia in campo fisico che psichico, viene risentita come pericolo o addirittura come vicinanza alla morte".

Lo psichiatra fenomenologico milanese ipotizza che "l'ossessivo celebri, nella sfera privata, l'ossequio ad un ordine costituito (di cui è figura la simmetria) dal quale ci si sottrae, in generale, con noncuranza. E come se egli si difendesse preventivamente da quel pericolo, che l'obbedienza generalizzata all'ordine costituito previene nella sfera pubblica. Si potrebbe aggiungere che, a livello psicologico, in questo soggetto il giubilo premia non soltanto il conseguimento dell'ordinamento, e soprattutto, la vittoria del disordine (p.108)." Naturalmente nel caso di Giorgio si tratta di un ordine temporale giacchè l'esistenza dell'ossessivo si manifesta come imperio tramite i cerimoniali "che lo aiutano a far fronte alla minaccia".

Il caso clinico di Calvi ci permette di descrivere pure il suo approccio metodologico, oggetto del prossimo paragrafo.

Una metodologia speciale

Nella descrizione del metodo fenomenologico farò riferimento a Di Petta (2013, pp.11-26), psichiatra di orientamento fenomenologico di Casoria, più volte citato. Questo psichiatra è un eccezionale interprete del singolare approccio di Calvi proprio per essere stato molto tempo vicino a Lui in quanto capo redattore della rivista *Comprendre* fondata dal fenomenologo milanese. Peraltro allo psichiatra di Casoria ho dedicato un ampio saggio (Tarantino, 2004 pp.130-151) in cui traspare il magistero di Calvi in tutto il suo spessore.

La psicoterapia di Calvi nasce dall'incontro con il pz e si sviluppa in un triplice livello: il primo è quello clinico-nosografico che serve ad un inquadramento iniziale del caso e può essere fatto con il DSM (adesso siamo al DSM-5), il secondo è quello fenomenologico-soggettivo jaspersiano che include la comprensione soggettiva sul piano dei vissuti, il terzo è quello fenomenologico-trascendentale che è centrale per la psicoterapia che poggia sulla fenomenologia (Di Petta, 2013, p.23). E' opportuno pertanto descrivere in modo più dettagliato quest'ultimo livello.

L'approccio di Calvi, come già accennato, si fonda su un solido rapporto "terapeuta-paziente" sostenuto da una piattaforma (*framework*) trascendentale che non appare ma funziona, essendo presente nel terapeuta poiché studioso di fenomenologia, nel paziente in quanto essere umano, e naturalmente nella stessa coppia terapeutica (Di Petta, 2013, p.13); di conseguenza il terapeuta è al servizio della trascendenza del paziente per via del rapporto empatico con i suoi vissuti stimolando il funzionamento trascendentale bloccato del paziente (disturbo psicopatologico). Come già evidenziato, il termine trascendentale si riferisce alla realtà immateriale che si manifesta, pur non apparendo, mentre il concetto *framework* si rapporta alla struttura di tale realtà.

È bene ribadire, ancora una volta, che il punto cruciale del metodo psicoterapeutico di Calvi risiede nella distinzione tra l'epochè anormale, espressione psicopatologica della perdita dell'evidenza naturale della realtà, da quella normale in cui le cose appaiono nella loro realtà così come sono.

Da un punto di vista metodologico, quando Calvi inizia un lavoro psicoterapeutico o di conoscenza del mondo (fisico, concettuale, ecc), esegue le azioni di seguito indicate utilizzando appunto il metodo fenomenologico dell'epochè come descritto da Husserl (1958, pp.170-188). A tal proposito la presentazione di un mio volume, citato nell'introduzione di questo scritto, può rappresentare un valido esempio del lavoro fenomenologico del fenomenologo milanese.

Riassumendo, dapprima vi è la descrizione analitica della situazione di partenza da

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

parte del terapeuta che include una ricognizione spazio-temporale dei vari aspetti, che lo hanno coinvolto a prendere in carico il caso, per metterli però tra parentesi (epochè) in modo tale che resta in piedi solo il sistema "io-altri-mondo". Sono ipotizzate varie visioni (cioè le prospettive eidetiche) attraverso un lavoro di profilatura e di adombramento (chiaro/scuro, ombra/luce) per focalizzare il punto centrale (Di Petta, 2013,p.14).

Vi è poi la descrizione delle varie prospettive del terapeuta rispetto alla situazione di partenza, tra cui la sua posizione iniziale emotiva (*stimmung*) e motivazionale, la misurazione della distanza personale dalla situazione, la valorizzazione degli aspetti occasionali, sino ad arrivare all'immagine chiara del tema principale. In altre parole è focalizzato il prendersi cura (reciproco) del paziente (p.14). In termini clinici si tratta della strutturazione del setting, in cui c'è l'incontro terapeuta-paziente e quindi la specificazione della diagnosi e del trattamento.

Si arriva poi a definire un'immagine chiara dell'oggetto fenomenologico, rapportabile ad un *flashback*, talora è necessario rifare più volte lo stesso procedimento con vari affondi intenzionali, recependo i vari input attraverso movimenti di mimesi e di empatia (esercizi); di conseguenza si realizza una metamorfosi cioè la situazione (o tema) si trasforma in qualcosa di vissuto (*erlebnis*) per cui il corpo (o carne) del malato da opaco diventa un corpo vivo (p.15). Allo stesso modo, diventa vivo e visibile il corpo del terapeuta e la loro relazione che è il terreno dell'incontro tra le parti visibili (*framework* trascendentale).

Questo esercizio sensorio-motorio Calvi lo esegue in modo assolutamente individualizzato nella cura di ogni paziente cominciando, come si è detto, dalla strutturazione del setting terapeutico. È un assetto in cui si passa: 1) dalla crisi psicopatologica alla soluzione di essa, 2) dall'epochè patologica alla costituzione di un'epochè normale, 3) dall'anamorfosi, caratterizzata da una situazione di stallo cristallizzata, alla metamorfosi come trasformazione umana in diverse possibilità. Il terapeuta, in questo setting così singolare, "anima l'animato, mobilita l'immobile, mima il vivente, vivifica la morte, consapevolizza il consumo, [e soprattutto] consuma il sintomo" (p.15). Quest'ultimo aspetto naturalmente è un'importante via di guarigione.

È opportuno approfondire la struttura del setting di cura, la cui la posizione terapeutica spaziale, come più volte evidenziato, è quella di essere l'uno accanto all'altro poiché in questo modo il terapeuta si delocalizza costruendo per intuizioni e apposizioni un modello parallelo della figura del pz; a sua volta il pz, può realizzare una consapevolezza consistente in una visione di se stesso che non è quella del medico ma neanche quella di se stesso (rigida) poiché unilaterali (p.22).

Il cuore della cura comprende la realtà della psicopatologia, come appare clinicamente, che è invisibile (opaca, come una penombra o un alone) in quanto si colloca a lato della realtà ovvia (quella descritta nei vari DSM), parallela come in un binario (p.15). Questo lato invisibile, è definito da Stanghellini (2012; 2013, p.16) inconscio fenomenologico.

Gli atti (movimenti o cinesi) che rendono visibile il sistema trascendentale sono gli esercizi che implicano appunto una cinesi, cioè movimenti che si dispiegano nello spazio e si scandiscono nel tempo, ma comportano anche una cenestesi basata su un ripetuto accomodamento fondato su un "feed-back ricettivo-imitativo-attivo" (p.14). In ogni caso, l'esercizio non è solo simbolico in quanto psico-fisico.

Inoltre, Calvi include nella terapia un uso appropriato dei farmaci (considerata la sua formazione medica e neurologica) e ricorre spesso alle metafore, mentre la durata del trattamento può essere talora molto lunga, sino a cinque anni. Nel concludere, ad

esempio, il caso di Zenaide così si esprime: “a questo punto ci siamo separati sapendo che Zenaide dovrà continuare con gli antidepressivi in forma praticamente cronica” (Calvi,2013, p.100).

Alla luce di quanto descritto in questo paragrafo, il metodo di Calvi non è semplice e richiede faticosi esercizi. È opportuno un breve commento su questi metodi.

Un commento ai metodi di Calvi

I metodi di Calvi (2013, p.33) partono dall'assunto, più volte ribadito, secondo cui la fenomenologia è psicoterapia. Essi presuppongono l'esistenza di un nucleo opaco (non visibile) e cioè la carne, fornito tuttavia da un alone o trasparenza. Da questa evidenza il clinico attinge mediante le unità di fantasia, cioè le visioni eidetiche, in quanto anche lui, come corpo opaco, è dotato di un alone. Ciò in quanto “la coscienza intenzionata vede eideticamente (intuizione) e funge praticamente (mimesi): il suo oggetto è l'irrealtà” (Calvi, 2013, p.27). Questa metodica è di carattere generale in quanto utilizzata in ogni azione del mondo quotidiano, quasi uno stile di vita. In questo saggio tale metodo è utilizzato in due situazioni diversissime: da un lato nella comprensione dei significati di un testo, evidenziata nell'introduzione di questo saggio, dall'altro nell'uso di strumenti clinici in psicopatologia e psicoterapia. Le visioni eidetiche naturalmente emergono virtualmente nella coscienza del terapeuta e del pz, dopo che esse sono state sottoposte ad epoché nell'ambito di una convergenza trascendentale nella relazione terapeutica, e si caratterizzano con una corrispondenza di senso (l'esperienza fenomenica). Di conseguenza (Di Petta, 2013, p.19) le visioni condivise segnano il percorso terapeutico, sostenuto dalla forza della coppia terapeutica, attraverso un prendersi cura reciproco (*modus amicitiae / modus amoris*).

Questi sentimenti terapeutici, che favoriscono le “disposizioni alla donazione di senso”, sono vicini all' “ironia amorevole” e vanno verso “la naturalezza” o la perdita di essa, tramite un uso instancabile della sospensione del giudizio, cioè l'epoché (p.28). Queste ultime sono dotate di una trasparenza reciproca e comprendono intenzionalmente tanto il terapeuta quanto il paziente, di conseguenza l' “ironia amorevole” perde i connotati ironici per assumere quelli dell'amore in cui “l'incontro con l'altro non è promessa ma comunione”. La fenomenologia (o l'esperienza fenomenologica), nella relazione terapeutica, si caratterizza con il “fungere intersoggettivo della coscienza trascendentale dei medici e dei malati” (p.28).

L'intersoggettività, in altri termini, è il luogo “dei sentimenti umani ai quali capita frequentissimamente di fare riferimento, a segno di fare credere che l'intersoggettività sia a portata di mano; l'amore e l'amicizia” (Calvi,2013,p.55).

Questa premessa metodologica la ritroviamo nell'esposizione del caso di Giorgio o meglio nel racconto dei vissuti da parte del paziente poi narrati, previa epochè, dal terapeuta in un dialogo continuo.

La condizione psicoterapeutica sorge quando “la tensione intenzionale del malato trova nel suo corpo forme espressive del suo mondo e quella del terapeuta scorge nella sua esperienza forme analoghe”; di conseguenza l'incontro tra terapeuta-paziente si ha quando si scoprono queste unità di fantasia (di tali forme espressive) che possono appartenere alla coscienza del terapeuta o del paziente stesso. In questo modo il pz si sgancia dalle paludi in cui è sprofondata per inserirsi nuovamente nelle relazioni interpersonali. Il pz in altre parole viene riportato alla possibilità di agire libero e palpitante nel suo mondo quotidiano. L'obiettivo terapeutico, nel caso di Giorgio seguito da Calvi, è riportarlo in uno spazio di libertà.

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

Qui la fenomenologia si manifesta il tutto il suo spessore.

Calvi (2005,p.34) fa appello nella sua attività clinica alla concezione antropologica del medico che si impegna nel rapporto, giudica e che non esclude la tecnologia ma che non può totalizzare l'operato del medico. Il medico antropologico e tecnologico sono "due figure immaginarie che per lo più convivono nella stessa persona, di momento in momento prendendo il sopravvento l'una piuttosto che l'altra" (p.34).

Calvi tuttavia, da un lato, declina la sua scelta di psichiatra fenomenologo in cui l'intuito clinico è rapportabile a quello eidetico proprio per stare accanto ai pazienti "nella massima prossimità possibile". Dall'altro (Calvi, 2013, p.34), immagina "il giorno nel quale il discorso metafisico non sarà più integrativo di un discorso biologico incompleto, ma sarà a questo parallelo, arrivando magari ad esaurirsi". Di qui l'atteggiamento favorevole verso la neurobiologia: "Non ho mai trascurato l'uso degli psicofarmaci, persuaso come sono che soltanto essi possono raggiungere il nocciolo duro della carne e che nulla si debba omettere a quelle che le neuroscienze ci vanno dimostrando" (p.41). È questo un tema ricorrente in Calvi giacché riferendosi ai farmaci psicotropi, persino come l'*ecstasy*, dice: "Quella che oggi è una droga pericolosa, domani potrebbe diventare, con uno dei tanti prodigi dei laboratori, un farmaco utile e prezioso. Chi pratica la terapia della parola non rinuncia neanche ora ad aiutarsi con qualche farmaco, pena la frustrazione terapeutica, o, molto peggio, la sconsiderata fede nell'onnipotenza della parola" (p. 71).

Il fenomenologo milanese è favorevole ai farmaci nelle psicoterapie mantenendo, nello stesso tempo, un atteggiamento critico verso un uso accanito di essi poiché oggi "le cure farmacologiche stando andando sempre più vicino allo scopo di eliminare la malinconia, di disfare il delirio, di spegnere l'ansia. S'impone assolutamente un attento bilancio tra la sofferenza del malato e il dolore del suo impegno nella quotidianità, altrimenti l'intervento terapeutico rischia di tradursi in un accanimento terapeutico" (p.169).

Il percorso terapeutico, come osserva Di Petta (2013, p.19), procede nell'ambito della reciproca fusione tra corpo oggettivo (*Koerper*) e corpo soggettivo (*Leib*). In questa compenetrazione si verifica lo scontro in cui il corpo stesso (cioè la carne) è propriamente il terreno di questo scontro manifestando la sofferenza del paziente in quanto carne, martoriata da buchi neri che, divenuta opaca, lascia una traccia di trasparenza e quindi la possibilità di superare il dolore. Questa è una delle prime intuizioni di Calvi da quando ha cominciato a lavorare con i malati di mente e cioè che " il corpo-cosa (*Koerper*) e corpo-persona (*Leib*) potessero entrare in conflitto nel quale il corpo-persona era soccombente", in quanto consumato, per cui "ogni malattia mentale, ogni neurosi, ogni disagio esistenziale, erano effetti di questo consumo" (Calvi,2013,p.33).

Nella metodologia di Calvi si parte da "un sistema-epochè-trascendentale", in cui si muovono le azioni per abbattere il nuclei psicopatologici. Questo è un livello preesistente poiché viene prima del piano esistenziale, antropologico e clinico in cui emergono le psicopatologie o i relativi sintomi; in altre parole al di sopra dell'esistente c'è l'incontro psicoterapeutico tra terapeuta e pz (Di Petta,2013,p.16). Il campo trascendentale (filosofico), che permette la psicoterapia, è un campo intriso di epochizzazioni giacché tramite l'epochè si ha l'accesso all'invisibile penetrando il piano dell'apparenza. È necessario trovare una fessura (apertura) in cui introdursi nell'invisibile di cui lo stesso paziente ha un oscuro (opaco) e vago presentimento. Questo è simile alla *wahnstimmung*, già descritta da Jaspers (1913, p.106) e ripresa da Callieri (1962, pp. 72-80), nell'evoluzione degli stati deliranti ed allucinatori di cui i vari DSM non evidenziano, fermandosi solo ai sintomi, criteri, dimensioni e categorie.

Di nuovo, il caso di Giorgio è emblematico: Calvi trova appunto una "fessura", come già evidenziato, per decostruire lo spazio e il tempo in cui si muovono i vissuti e le azioni del mondo psicopatologico. Tale apertura rappresenta metaforicamente un'incisione chirurgica per introdursi e togliere il materiale patologico o immettere nuovo materiale; per esempio nel caso clinico (Giorgio) l' "incisione" serve a ridurre la rigidità dell'ossessione.

Il fenomenologo milanese poggia la sua psicoterapia sulla formazione medica, che poi è il suo abito naturale, e di conseguenza il suo magistero è diretto soprattutto ai terapeuti con tale formazione.

L'epoché (o sospensione del giudizio) in ogni caso è il tramite dell'incontro tra l'atteggiamento naturale (l'ovvio) e l'atteggiamento trascendentale. Secondo Calvi (2013, p. 65-66) "quando uno di noi fa un incontro, se fa un passo indietro si accorge di avere messo in ombra una quantità di cose e di altrettante cose s'accorge di averle lasciate in ombra. Tutto questo lasciare in ombra e mettere in ombra è il lavoro dell'epoché". È appunto in questo incontro che c'è la possibilità di un reale movimento terapeutico. In sintesi nella connessione strutturale e dinamica tra l'incontro esistenziale con quello trascendentale con i relativi movimenti terapeutici vi è la specificità della psicoterapia fenomenologica, naturalmente passando attraverso l'epoché, la visione eidetica e la coscienza intenzionale. La sospensione del giudizio, di cui abbiamo più volte richiamato la centralità nella cura, per Calvi funziona pure come "un dispositivo trascendentale che si aggiunge al dispositivo psicologico della percezione, che si aggiunge a sua volta al dispositivo fisiologico della sensazione" (p.66). A tal proposito Calvi (2017, p.9), in modo paradossale sottolinea come ha dovuto "fare epoché" della sua "stessa epoché, riconoscendone la relatività anziché di fare un dogma", tuttavia essa permette il passaggio dall'atteggiamento naturale a quello fenomenologico. In altre parole, l'incontro si colloca al vertice di questa piramide che è il luogo del confronto con il mondo della vita, aperto proprio dall'epoché, in cui si respira un'aria speciale cioè l'aria dell'empatia.

Di conseguenza, è difficile distanziare cronologicamente l'epoché dall'empatia in quanto sono racchiuse in un vissuto intenzionato nella coscienza. La contiguità tra epoché ed empatia si vede chiaramente nella demolizione dell'ossessione del caso clinico trattato da Calvi.

D'altro canto, un chiarimento alla tematica dell'empatia può venire proprio da Husserl (1989, p.114) giacché "questo problema si presenta a tutto prima come un problema speciale, quello dell'esserci-per-me degli altri ed è quindi il tema della teoria trascendentale dell'esperienza dell'estraneo, ossia della cosiddetta empatia". In altre parole la teoria trascendentale dell'esperienza dell'estraneo forma specularmente un'analogia e complementare "teoria trascendentale dell'esperienza del mondo oggettivo". Ciò avviene sul fatto che "io esperisco in me, entro il mio vivere coscienziale trascendentalmente ridotto, il mondo insieme agli altri; il senso di questa esperienza implica che gli altri non siano quasi mie formazioni sintetiche private, ma costituiscano un mondo in quanto a me estraneo, come intersoggettivo, un mondo che c'è per tutti e i cui oggetti sono disponibili per tutti. Tuttavia ognuno ha le sue esperienze, le sue manifestazioni e unità di manifestazione, il suo fenomeno mondano, mentre il mondo esperito in sé è di contro a ogni soggetto che ha esperienza e ai suoi fenomeni mondani" (p.115).

È opportuno ritornare alla differenza tra noesi e noemi con riferimento: 1) al trascendente o essere trascendente, ciò che si annuncia alla coscienza cioè la datità (il noema o contenuto) e 2) alla coscienza medesima o atto di coscienza (il noetico), ciò che è legato invece al trascendentale; quindi da un lato il noematico-

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

oggettivo e dall'altro il noetico-soggettivo (Husserl, 1950, pp.289-293). Il riferimento alla psicoterapia, in quanto parte di essa, è possibile giacché la coscienza è oggetto della psicologia e specificatamente "della psicologia empirica in quanto è sottoposta ad indagine sperimentale e della psicologia eidetica in quanto è sottoposta ad indagine essenziale. Alla fenomenologia d'altra parte appartiene - nella modificazione della messa in parentesi - il mondo intero con i suoi individui e le costoro esperienze psichiche: il tutto come correlato dell'esperienza assoluta" (p.228-229). Chiudendo la parentesi, questi assunti husserliani ci riportano nel vivo dei metodi clinici di Calvi. Per esempio, nel caso di Giorgio vi è un dialogo tra mondo clinico (empirico) e trascendentale basato sulla conoscenza delle essenze, naturalmente il tutto mediato dagli esercizi fenomenologici. È opportuno un approfondimento nel loro rapporto con il *framework* trascendentale in cui si attua la cura.

Gli esercizi fenomenologici come via per accedere al *framework* trascendentale

Gli esercizi fenomenologici, precedentemente presi in esame, sono la via maestra per accedere al *framework* trascendentale, cioè alla realtà invisibile (l'alone della carne), per individuare il percorso nell'ambito della relazione terapeutica che comprende la trasparenza del paziente ma anche quella umana del terapeuta (Di Petta, 2013, pp.17-18). In definitiva è questo contatto, ripetuto sul campo in ogni incontro con il pz, che segna la transizione tra atteggiamento naturale e fenomenologico, portando alla metamorfosi cioè al cambiamento che identifica in senso stretto ogni terapia; di conseguenza il culmine di questo processo è la visione eidetica cioè l'esperienza condivisa che è sottratta all'invisibilità e trasmette un senso comunicazionale o relazionale (p.19).

Ciò che è importante veramente è la carne in quanto, come si è più volte accennato, ha un alone cioè una zona relazionale potenziale che permette l'incontro tra i due aloni carnali, del paziente e del terapeuta, fino a sbloccare in profondità il conflitto patogenetico e patoplastico (p.20). Quindi da un lato l'intuizione eidetica penetra la sfera trascendentale, dall'altro la protagonista indiscussa è la coscienza del paziente che opera a livello intenzionale, d'immaginazione e di costituzione empatica. Tuttavia è nella coppia curante-curato che si ha un importante coinvolgimento nella carne, smuovendola e ricomponendola concretamente nel senso relazionale. Questo è un esercizio fenomenologico fondamentale. Per restare sul piano concreto l'iniziale stretta di mano (fisica o simbolica) tra pz e terapeuta rimanda al mondo quotidiano, con la possibilità di accedere all'io trascendentale visibile per segnare l'inizio della cura, naturalmente imperniata sull'epoché come strumento fondamentale di cura che permette di vedere l'invisibile (p.21). La stretta di mano (laddove non può esservi come nella presente era del coronavirus), può essere sostituita da un comportamento non verbale analogo (tono della voce, sguardo, ecc).

Un altro elemento concreto, più volte evidenziato, è la posizione terapeutica spaziale (l'uno accanto all'altro) in quanto permette un cambiamento di prospettiva che può determinare una dinamizzazione della patologia e del suo infossamento. In realtà l'alone, spostato a lato, è il punto centrale e fondamentale di questa visionarietà "con-laterale" (p.23). Questo è un altro esercizio che permette il transito nella struttura trascendentale negli aspetti psicopatologici. In altre parole, è proprio questo alone-alone (del pz e del terapeuta) in una stretta sintonia che permette l'avvio del percorso successivo ed un possibile sbloccaggio dell'*impasse* della malattia mentale (*regio* schizofrenica, palude paranoide e nebbia melanconica). Peraltro la perdita dell'evidenza naturale, derivante da un'epoché patologica, porta ad una visione rigida della vita con residui invalidanti.

In questa visione pertanto il disturbo psicopatologico altro non è che una sconnessione tra questa traccia immateriale, invisibile (il *framework* trascendentale di cui si è più volte fatto cenno) e l'agire concreto nella vita quotidiana, così come appare nella sua evidenza.

In definitiva il fenomenologo cerca, con i suoi esercizi, di rendere visibili (trasparenti) gli atti dell'invisibile sistema trascendentale in modo tale che esso possa basare la vita su altri punti di vista. Tutto ciò al fine di rendere la vita più autentica, palpitante e vissuta, e non già patologica o normalmente banale (piatta) nonché stereotipata. Come già accennato, in quest'ultimo livello (*framework* trascendentale) infatti si verifica, tramite l'incontro terapeuta-pz, la mutazione eidetica (unità di fantasie) con l'avvio del cammino terapeutico che comporta un cambiamento (metamorfosi) delle condotte psicologico-esistenziali del pz e quindi la possibile risoluzione dei disturbi psicopatologici (p.17). In tale livello (*regio* dell'invisibilità) si racchiude l'inconscio fenomenologico, precedentemente accennato, in cui risiede il chiasma delle relazioni fondative "io-mondo-altri" insieme alle regioni e le radici (essenziali e dinamiche) delle manifestazioni psicopatologiche (p.16). L'esercizio fenomenologico assume un carattere cruciale in quanto esprime un viraggio terapeutico.

D'altro canto bisogna precisare che nel versante antro-po-fenomenologico l'"inconscio" sostiene strutturalmente il "cosciente", come evidenziato da Longhi (1995, p.47), di conseguenza, "il primo è costituente, costante e sempre presente, del secondo, per cui nella gestione ordinaria dell'affaccendamento mondano in atti liberi e coscienti, vi è pur sempre la dimensione strutturale, potremmo dire anche in filigrana, che sottende ad esempio quell'alone di significati possibili attorno al significato esplicito e contingente". Qui è interessante notare che l'inconscio di cui parla lo psicopatologo fenomenologico Longhi non è dissimile da quello introdotto dallo psichiatra fenomenologo Stanghellini. Ancora più suggestivo è osservare come lo stesso Longhi allude all' "alone" dei significati possibili che corrisponde, in qualche misura, all'alone specificato da Calvi. Le assonanze ed integrazioni tra fenomenologia e psicoanalisi evidenziate da Calvi, nel suo intervento chiarificatorio nell'incontro di Salerno, appaiono chiare se le rapportiamo all'inconscio, sia pure con orientamenti differenti, della psicologia dinamica e fenomenologica.

In definitiva "le caratteristiche del metodo fenomenologico sono molto diverse, a cominciare dal fatto che il problema in questione può emergere e svilupparsi anche in modo molto approfondito nell'ambito dell'osservazione anche d'un solo paziente e può raggiungere la cosiddetta scientificità solamente quando la relazione del caso guadagna consenso" (Calvi, 2013, p.64). Si pensi al metodo galileiano (dotato dei crismi della scientificità) che può basare una legge scientifica anche su singole osservazioni (Ossicini, 1974, p.33).

La psicoterapia calviana e le altre psicoterapie: un'annotazione preliminare

Innanzitutto bisogna notare come il commento di Calvi, pubblicato nel suo libro *La coscienza paziente*, più volte citato, sia esplicativo del pensiero dell'autore giacché la coscienza che si ammala ha bisogno di cura fenomenologica e non già di psicoterapia. Ciò per certi versi appare paradossale in quanto l'oggetto della terapia fenomenologica non è la psiche ma la coscienza: si dovrebbe parlare forse di coscienza-terapia e non di psico-terapia? Non è per Calvi la "coscienza" il "paziente"? Per dimostrare che fenomenologia è psicoterapia è necessario aprire una lunga parentesi richiamando le problematiche storiche ed attuali, comprensive delle contraddizioni e controversie irrisolte in campo psicoterapico.

Innanzitutto, il concetto di cura è più ampio, non coincide con quello di guarigione, ed

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

abbraccia il prendersi cura reciproco proprio della relazione terapeuta-paziente. La fenomenologia per Calvi è psicoterapia proprio perché implica questo concetto di cura. Qui Heidegger (1970, p.306) può venirci incontro ad esplicitare tale concetto riprendendo un'antica favola citata nel suo famoso libro "Essere e tempo". In questa favola la Cura si contende, con Giove e la Terra, il nome da dare ad una sua forma creata dal fango. Saturno, giudice eletto sulla questione, conclude che: 1) alla Terra tocca il nome perché fatto di *humus* (terra), 2) a Giove spetta lo spirito, 3) alla Cura tocca l'appartenenza della creatura stessa, *usque ad mortem*, poiché "per prima diede forma a questo essere".

Con la psicoterapia, Calvi dà forma alla cura in quanto progettualità che implica una scelta, una possibilità di essere che parte dal piano reale, dalla concretezza del mondo quotidiano (cioè le cose), ma che va oltre superandolo (cioè trascendendolo). Parafrasando la favola, citata da Heidegger, lo spirito riguarda il *framework* trascendentale, di cui si è fatto cenno, in quanto territorio invisibile. L'*humus* invece corrisponde alla carne (o nucleo opaco), fornito di un alone o trasparenza, che è visibile proprio ad opera di chi cura cioè il terapeuta (curatore). La cura agisce, quindi, basandosi su un terreno particolare che non è visibile. Tutto ciò nel caso di Giorgio è chiaramente visibile.

Sul piano clinico, il punto di partenza è di ordine biologico (un'evidenza naturale) in sintonia con la formazione medica di Calvi. Inoltre, la cura dell'esistenza, compresa quella psicopatologica, implica il piano trascendentale (cioè l'alone) poiché l'esistere si declina come *ex-sistere* cioè andare oltre. Questo andare oltre significa trascendere, uscire da se stessi, che naturalmente implica un processo di riduzione, di trasformazione in cui temporaneamente viene messo tra parentesi il mondo dell'ovvietà o meglio l'atteggiamento naturale nei confronti delle cose. Di conseguenza si passa dalla semplice presenza, prodotta sul piano biologico, che comunque rimane imprescindibile, alle varie possibilità di essere. Questo chiarimento, sintetico ed essenziale nello stesso tempo, è fondamentale per capire la fenomenologia di Calvi, intesa come psicoterapia sul piano trascendentale, proprio per evitare un'interpretazione idealistica e quindi non fenomenologica.

D'altro canto l'approccio psicoterapeutico di Calvi, sul piano trascendentale, non è facile da dimostrare concretamente senza un linguaggio fenomenologico allo stesso modo con cui è difficile evidenziare l'inconscio senza un linguaggio (ed un pensiero) specificatamente psicoanalitico. Tuttavia, una volta evitato il rischio della deriva idealistica permane quello della deviazione soggettivistica. A tal proposito l'evidenza mostrata dalla fenomenologia sul piano intersoggettivo, come prova dell'oggettività, non è scontata. Ciò in quanto la conoscenza della realtà, sul piano trascendentale (intima dell'esistere) è una possibilità che non sempre incontra la condivisione degli altri soggetti pensanti (intersoggettività). Ammonisce Heidegger (1999, p.76): "Le scienze dello spirito, e anche le scienze che si occupano degli esseri viventi, debbono necessariamente essere inesatte per poter restare rigorose. Si può certo considerare anche il vivente come una quantità di movimento spazio-temporale, ma in tal caso non lo si considera più come un vivente. L'inesattezza delle scienze storiche dello spirito non è una deficienza, ma la soddisfazione di un'esigenza essenziale di questo tipo di indagine".

Per comprendere la specificità della psicoterapia di Calvi è necessario ampliare i riferimenti scientifici che riconducono alla natura della psicologia stessa e alle problematiche irrisolte sotto il versante epistemologico. Infatti, l'annessione della psicologia a scienza è una questione ancora molto aperta. Per farla breve in psicoterapia vi sono due approcci metodologici che si distinguono anche per

l'oggetto di studio preso in considerazione: un orientamento sperimentale (oggettivo) ed un orientamento clinico (soggettivo) in cui si è incuneato un altro orientamento di tipo statistico-probabilistico. Ciò deriva dalla poliedricità delle scienze psicologiche che se studiate solo con il metodo sperimentale perdono importanti pezzi di esse, mentre, se indagate soltanto con i metodi clinici (soggettivi) perdono la loro specificità. D'altro canto neanche un'integrazione dei due orientamenti assicura la possibilità di studiare la psicologia e con essa la psicoterapia nella sua poliedricità che ha come oggetto l'interiorità (compreso l'inconscio), le condotte cognitivo-comportamentali, relazionali e sociali.

In realtà, come osserva Mecacci (1992, p. 8) la psicologia non è una scienza, come le altre discipline scientifiche, poiché caratterizzata dalla coesistenza di diversi indirizzi (psicodinamico, psicofisiologico, cognitivo-comportamentale, relazionale, fenomenologico, storico, sociale, ecc) i quali non sono condivisi dai vari membri della attuale comunità scientifica. Manca l'accordo circa l'oggetto di studio (l'inconscio, il comportamento, le strutture cognitive, le relazioni) ed il metodo di studio (clinico, sperimentale, probabilistico-statistico); di conseguenza i vari autori seguono indirizzi diversi senza condividere gli assunti di base se non, addirittura, contrapponendosi. Di qui la proliferazione dei variegati orientamenti e scuole. Jaspers (1988, p.822) criticava questo aspetto settario delle scuole per le inevitabili derive quanto meno sul piano autoreferenziale. Ellenberger, psichiatra ad indirizzo esistenziale (1976, pp.1032-1043), sosteneva l'ipotesi che gli attuali indirizzi in psicologia si ponessero senza soluzione di continuità con le scuole filosofiche, spesso tra loro contrapposte, apparse già nell'antica Grecia ostacolando un'unità di pensiero (condivisa) che è necessaria per un'evoluzione scientifica in ogni campo del sapere.

Questi accenni, che richiederebbero una trattazione più esaustiva in quanto estremamente complessi, pur affrontando le questioni più importanti dello statuto scientifico della psicologia clinica (o della psicoterapia), non chiariscono completamente l'espressione di Calvi "fenomenologia è psicoterapia". Come intenderla? Partiamo dalla definizione di psicoterapia che è rapportabile innanzitutto ad un mondo variegato di approcci tanto negli orientamenti teorici quanto in quelli metodologici con conseguenti ripercussioni nella pratica clinica. È opportuno un breve richiamo all'esistenza attuale di svariati approcci psicoterapeutici. A tal proposito Galimberti (2006, pp. 272-275) suddivide le psicoterapie in base ad un criterio del "metodo", del "destinatario" e del "fine perseguito". In base al primo si distinguono le psicoterapie fondate sul rapporto umano paziente-terapeuta (psicoterapie psicodinamiche individuali e di gruppo) e quelle basate su metodi tecnico-sperimentali (terapie comportamentali, del *biofeedback*, ecc.). In mezzo a questi due gruppi, si possono inserire l'ipnosi, il *training* autogeno e tecniche similari. In relazione, invece, al criterio del "destinatario" si differenziano le psicoterapie dell'individuo, della coppia, della famiglia e di gruppo.

Per quanto riguarda, infine, il criterio "del fine perseguito" si identificano le terapie d'appoggio o di sostegno, le terapie rieducative e le terapie ricostruttive.

Le psicoterapie, inoltre, possono essere suddivise in base ad un orientamento teorico. Si possono così avere le terapie che si ispirano alla psicologia dinamica, al modello comportamentista o quelle che hanno un orientamento umanistico. Naturalmente, all'interno di questi orientamenti, vi sono vari indirizzi oppure integrazioni di scuole diverse, come per esempio la scuola cognitivo-comportamentale.

I sistemi psicoterapeutici, quindi, sono svariati: ne sono stati censiti addirittura 350 (D'Amore, p.79). Tale varietà di approcci psicoterapici pone di conseguenza anche

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

una difficoltà nel definire la psicoterapia stessa in modo unanime. A questo punto c'è da chiedersi, dove si situa la speciale psicoterapia di Calvi, che parte dal caso clinico, all'interno di questo complesso sistema psicoterapeutico?

Per evidenziare le differenze della psicoterapia di Calvi con le altre forme di psicoterapia, è necessario tener presente non solo la peculiarità dei vari approcci terapeutici a cui si è fatto cenno ma soprattutto i principali orientamenti generali (comprese le ispirazioni filosofiche) e cioè: 1) psicoanalitico, che originariamente si ispira alla dottrina di S. Freud e alle relative influenze religiose ebraiche; 2) psicologico-sperimentale, che ha come matrice l'indirizzo biologico ed in senso lato il fisicalismo; 3) fenomenologico, che affonda le radici nella filosofia esistenzialista. Si ritorna quindi alle scuole ed indirizzi della psicologia

I predetti tre orientamenti, come è noto, rappresentano le tre anime della psicologia attuale. Il primo orientamento ha dato origine alle psicoterapie psicodinamiche, il secondo a quelle comportamentiste o cognitivo-comportamentali, il terzo alle psicoterapie umanistiche o relazionali. Sul piano pratico Jervis (1975, pp. 308-309) parla di psicoterapia in senso lato che, in qualche modo, può essere praticata da diversi operatori e di psicoterapia in senso stretto che può essere fatta solo da operatori appositamente formati.

Inoltre bisogna considerare che la psicoterapia, specialmente in Italia, prima della legge istitutiva dell'albo degli psicologi e psicoterapeuti (L. n.59 del 1989) era di competenza medica ed in particolare degli specialisti in psichiatria e discipline equipollenti (Neuropsichiatria, Clinica delle malattie nervose e mentali, Psicologia medica). Calvi essendo specialista e libero docente in Clinica delle Malattie Nervose e Mentali nonché in Psichiatria ed avendo lavorato come psichiatra a fianco di Barison e Cargnello, nonché guidato dal filosofo Paci, è uno psicoterapeuta di per sé poliedricamente formato.

Ecco quindi che con queste precisazioni, sia pure sintetiche, la dizione "fenomenologia è psicoterapia" di Calvi diventa più chiara. La fenomenologia è psicoterapia perché la prima, in quanto espressione di una filosofia di vita, dà un senso alla psicoterapia che a sua volta include una formazione psichiatrica clinica, esperienziale e di ricerca sul campo. La fenomenologia per Calvi, in quanto medico, non era tuttavia solo una teoria ma in questa era insita una pratica incessante, nel mondo quotidiano e soprattutto nella clinica, attraverso il metodo dell'epochè. L'equazione fenomenologia è psicoterapia senza il caso di Giorgio non è comprensibile. La fenomenologia in altre parole include uno stile di vita e quindi un'etica. Come è stato già evidenziato si comprende ancora meglio come Calvi fosse contrario alla creazione di una scuola di psicoterapia fenomenologica proprio per non "perdersi come fenomenologo" (Dalle Lucche, 2018, pag.31). Da quanto detto, sembra come la psicoterapia, al pari della psichiatria, debba comprendere una formazione medica. Tendono per questa linea, partendo dal più lontano, un neuropsichiatra ed accademico ad orientamento fenomenologico come Callieri (1982, p.21) o dal più vicino uno psichiatra ed accademico, ad orientamento psicodinamico, come Godino (Tarantino,2019, pp.53-54). Lasciando da parte la questione della formazione medica in psicoterapia (oramai tramontata) si capiscono bene le considerazioni positive sull'uso degli psicofarmaci e sull'applicazione delle conoscenze neurobiologiche da parte di Calvi, già evidenziate in questo saggio, tanto da augurarsi il superamento delle speculazioni filosofiche su cui poggia il piano trascendentale della cura a favore di solide conoscenze neuroscientifiche.

Questa visione rientra a pieno titolo nella sua formazione perchè era un fine neurologo come riconosciuto da diversi autori (Di Petta, 2018,p.9; Ferro,2018,p16).

In altre parole Calvi, al pari di Jaspers, non rinnega le ispirazioni filosofiche nella psicoterapia (o nella psichiatria) ma sicuramente preferisce le conoscenze neurobiologiche alle speculazioni (metafisiche) che si allontanano dal terreno neuroscientifico e soprattutto dal mondo quotidiano della vita (*Lebenswelt*).

Queste considerazioni aiutano a capire il caso clinico presentato da Calvi all'inizio di questo lavoro e, pertanto, illuminano l'equazione fenomenologia = psicoterapia, ma ancora non bastano. Per comprendere bene questa equazione è opportuno completare il discorso con un accenno alla questione psico-fisica (corpo-mente) tanto nella spiegazione della natura dei disturbi (biologici o psicologici) quanto nella definizione dei metodi di cura da utilizzare: terapie biologiche o psicologico-sociali. Vi è una lunga tradizione e lo stesso Freud ritiene insufficiente una psicologia sperimentale per affrontare la questione psico-fisica (Godino, 2010, pp.7-12). Gli altri approcci psicoterapeutici non sembrano interessarsi particolarmente della questione mentre la psicoterapia di Calvi offre, per certi versi, una discreta soluzione.

È opportuno a tal proposito fare un breve riferimento a Laing (1969, p.26), che sul piano fenomenologico-esistenziale, finisce per distinguere il piano fisico da quello mentale per cui "le due spiegazioni (in questo caso l'una personale, l'altra organica, sia del linguaggio, sia di qualunque altra attività osservabile) sono la conseguenza di due atti intenzionali iniziali, ciascuna dei quali va in una propria direzione e conduce a risultati suoi propri". In altre parole, il particolare punto di vista, o atto intenzionale, viene scelto entro il contesto generale di ciò che si cerca nell'altro: visto come organismo, o visto come persona, un uomo espone all'osservazione di colui che indaga aspetti differenti della sua realtà umana. Entrambi sono legittimi da un punto di vista metodologico, ma bisogna stare molto attenti a non confonderli" (26). Di conseguenza, nell'uomo visto come organismo non c'è possibilità per i "desideri, timori, speranze o disperazioni" c'è posto solo per un'analisi di processi complessi da un punto di vista "atomico, molecolare, cellulare, sistemico, organico" (p. 27).

In breve, conclude Laing, "una teoria dell'uomo come persona sia destinata a fallire se si ricade in una descrizione dell'uomo come meccanismo, o come sistema organico di processi di cose; e viceversa" (p.27) si comprende pure come "un'autentica scienza delle persone non sia quasi riuscita a nascere a causa dell'inveterata tendenza a spersonalizzare o reificare le cose." (p.28).

Sulla stessa linea Longhi (1995, pp.7-8) psichiatra ad orientamento fenomenologico-esistenziale, poggia la sua importante opera di psicopatologia sul concetto di esistenza come possibilità di esserci che "compare all'inizio come esistenza biologica, ma si dispiega poi indipendentemente da questa. Essa mostra un'indiscutibile autonomia, in un'autogestione che pone anche una propria temporalità biografica e personale, non misurabile col tempo cronologico, e proprie spazialità panoramiche di azione, non misurabile come spazio geometrico". Queste speculazioni ci riportano al caso clinico di Calvi a proposito della reversibilità temporale, in ambito psicopatologico, e quindi di una sua comprensione utile sul piano psicoterapeuti

Peraltro il riferimento a questi autori (Galimberti, Laing e Longhi) è importante per capire l'equazione "fenomenologia è psicoterapia" poiché la prima è un'interfaccia tra mente e corpo, recuperando l'unità, e nello stesso tempo la peculiarità di entrambi. Nelle altre psicoterapie vi è la possibilità di ridurre la questione mente-corpo a favore di uno di questi elementi attuando appunto un riduzionismo psichico o fisico.

A parte queste considerazioni di carattere generale e comparativo cos'altro ancora differenzia realmente la psicoterapia speciale di Calvi dalle altre psicoterapie? Vediamolo nel prossimo paragrafo tenendo presente il caso clinico dal quale siamo partiti.

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

La psicoterapia speciale di Calvi

Alla luce di tutto ciò che è stato detto, la psicoterapia di Calvi si differenzia dalle altre psicoterapie perchè contiene una visione della realtà psichica a partire dal mondo quotidiano (mondo della vita) attraverso un particolare metodo, chiamato epoché, il quale permette, come più volte esplicitato, una conoscenza della realtà non inficiata dall'ovvietà o dall'atteggiamento naturale se non proprio da pregiudizi.

A questo punto un esempio, curioso e banale nello stesso tempo, riportato da Calvi (2005, p.40) può chiarire il fondamento stesso della "sua" fenomenologia. Lo cito con le sue parole: "Ricordo una mattina che mi ero alzato e mi accingevo a fare colazione. La tavola era preparata dalla sera prima con le tazze, i biscotti, la marmellata e tutto il resto. Al posto di ogni bambino c'era, ogni giorno, un portauovo. Senza alcun dubbio apparente, quel mattino i portauova mi si pararono davanti come se li vedessi la prima volta e mi trasmisero, non senza turbamento, una sensazione che conteneva tutta la tenerezza ed il calore dell'infanzia, della paternità, della famiglia. Confrontando l'area del vasto mondo incognito con quello della mia coscienza, mi resi conto che la prima si era ridotta sia pur di poco a favore della seconda. Quando l'area della coscienza si allarga, si dilata la sfera del senso, si amplia l'orizzonte intenzionale, si gratifica la mia perseveranza nell'abitare la terra come uomo e si premia il mio sforzo di lavorare come funzionario dell'umanità". Per il *fenomenologo* milanese questa visione eidetica rimane inalterata nel corso degli anni e delle situazioni poiché è collocata al di là della spazialità-temporalità (geometrica e cronologica) tanto che riporta ad un vissuto intimo nel suo stesso esistere proprio nell'accezione heideggeriana a cui vi è stato già un richiamo. Qui Calvi allude ad una sfera psicologica inconscia, come si è detto con Stanghellini (2012), sottolineando la non coincidenza tra tempo cronologico e spazio geometrico vissuti, come si è evidenziato con Longhi (1993, p.26) con il "significare intimo dell'esistere". La psicoterapia di Calvi, in buona sostanza, è una psicoterapia riparativa. Essa non sembra tener presente la storia dei pazienti, la loro infanzia, i rapporti con i genitori, i traumi, i vantaggi del sintomo e neppure le interpretazioni che risolvono il conflitto. Il terapeuta fenomenologo, nell'individuare la sofferenza del pz, si sofferma su alcuni aspetti che tengono la sua specifica modalità di essere nel mondo legata a particolari strutture che si articolano nello spazio e nel tempo per applicare l'epochè. Si fa prendere atto di queste modalità distorte di essere nel mondo, in un particolare *setting*, per toglierle dove appaiono in più e rigenerarle dove sono scomparse. Tali operazioni, essendo visibili a livello trascendentale, vanno attuate dal pz, nel medesimo livello, nel momento in cui ha consapevolezza di questi punti nodali e delle nuove unità di fantasie (visioni eidetiche) che accompagnano il processo di trasformazione. Nel caso esposto (Giorgio), Calvi opera questa incisione per cui il disturbo ossessivo diventa molto meno rigido sul piano spaziale come pure la reversibilità temporale diventa meno immediata sul piano comportamentale (cioè procrastinata nel tempo). In altre parole, tornando al caso di Giorgio, la struttura temporale che si può definire circolare perché reversibile, invece di farli percorrere una retromarcia ad U (un ritorno ad U), gli fa fare un'ellissi, più o meno ampia, ma comunque sempre rilassata.

Naturalmente, questo processo di trasformazione, avviene nell'ambito di un rapporto terapeutico, significativo sul piano affettivo, in cui il punto di vista "immobilizzato" del paziente viene spiazzato con la complicità dell'ironia che alleggerisce la sofferenza. L'ironia del terapeuta nella fenomenologia, in quanto psicoterapia, è un ingrediente necessario per smuovere il pz da diverse psicopatologie (disturbo delirante,

paranoico, depressivo, maniacale, ecc). All'ironia si associa la maieutica consistente nel tirar fuori quanto vi è di autentico nel paziente spesso stretto nella morsa dell'alienazione.

A questo punto si può dire che la fenomenologia di Calvi, come è stato più volte sottolineato, è psicoterapia poiché attinge dalle antiche radici filosofiche l'arte dell'ironia, già nominata, e della maieutica che risalgono al metodo socratico. Queste arti aiutano a conoscere la realtà a partire da se stessi (cioè dalla coscienza di se stessi) senza mistificarla, come invece erano inclini a fare i sofisti. E, naturalmente, il metodo socratico essendo legato al dialogo, cioè alla relazione con le persone, sfrutta le possibili "fessure" che vi possono essere nelle condotte umane, comprese quelle psicopatologiche, mettendo in discussione ciò che viene dato per reale (o vero), senza un ragionamento critico. Il caso di Giorgio è emblematico su come vengono sfruttate terapeutamente le aperture (fessure) comportamentali.

Accanto a questo modello radicale calviano, in cui la fenomenologia è psicoterapia, vi possono essere altri modelli fenomenologicamente orientati? In altre parole vi può essere un secondo modello in cui si sviluppa una psicoterapia nella prospettiva fenomenologica o un'integrazione con altre psicoterapie di vario indirizzo e cioè dinamico, relazionale o cognitivo-comportamentale?

May, un noto psichiatra americano, ha accolto con entusiasmo il modello psicoterapeutico nella prospettiva fenomenologico-esistenziale sintetizzato in un capitolo ("L'indirizzo esistenziale in Psichiatria"), del monumentale *Manuale di Psichiatria* curato da Arieti (1959). Il predetto autore definisce tale prospettiva "un nuovo schema concettuale" in cui i "procedimenti clinici possono finalmente trovare un significato coerente" (May, 1959, p.1642).

Callieri (2001, pp.8-11), di cui si è fatto cenno, maestro e "compagno di viaggio" di Calvi, era convinto che la prospettiva esistenziale, sulla scia di Jaspers (1913) e di Binswanger (2001), fosse essenziale, nella psicopatologia e nella psicoterapia, perché la biologia non è sufficiente a spiegare la coscienza ma soprattutto in quanto la fenomenologia:

- 1) coglie gli eventi psicopatologici nell'incessante divenire dei vissuti, attraverso la sospensione dell'atteggiamento ingenuo della psicologia ivi compresa la questione psicofisica (dualismo mente – corpo),
- 2) contribuisce nella comprensione della coscienza fenomenologica,
- 3) alimenta un uso intelligente dell'applicazione della "metafora" in psicoterapia la cui importanza nella cura psicologica della psiche è oramai certa,
- 4) permette, in un ambito intersoggettivo, la costruzione di un "proprio orizzonte concettuale e semantico".

Su questa linea mi permetto di aggiungere un modello psicoterapeutico, che ho sviluppato nella prospettiva fenomenologica, frutto di un lavoro di molti anni di studio (1993,1995,2004,2015), avvicinandomi all'orientamento di May e del predetto neuropsichiatra romano ma trascrivendo, con variabili diverse, il codice calviano. Un riscontro di questo orientamento si trova in una postfazione dello stesso Callieri (2004,pp.231-232) ad un mio libro di molti anni fa (Tarantino 2004). Peraltro Callieri è stato un punto di riferimento importante per Calvi (2017,p.8) per sua stessa ammissione. Tuttavia la mia è una distanza solo apparente, ovvero una "modulazione della distanza" dal magistero di Calvi come è avvenuto per altri autori ad orientamento fenomenologico. In realtà questa distanza modulata, quale differente trascrizione dell'insegnamento di Calvi, avvicina ancora di più ad una

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

fenomenologia che possiamo definire interculturale e non già interpersonale (o intersoggettiva).

Questo riferimento è utile poichè Calvi, come più volte è stato detto, non era favorevole all'apprendimento istituzionale della fenomenologia in quanto la trasmissione di questo sapere (o prassi formativa) chiama in causa una differente interpretazione (appunto trascrizione), da parte dell'allievo, talora in antitesi con il pensiero originario del maestro. In altre parole cosa può dire e fare di più l'allievo se ripete semplicemente ciò che è stato detto dal suo maestro?

Come già accennato, nel corso di questi anni e con diversi studi clinici, ho avuto modo di constatare che le diverse posizioni individuate, tra psicoterapia e fenomenologia, possono coesistere ed integrarsi tra loro. Infatti una psicoterapia può fondarsi sulla fenomenologia o integrarsi con essa, utilizzando ciò che è necessario per sintetizzare un determinato modello psicoterapeutico. Non è così per il fenomenologo milanese in quanto il suo modello psicoterapeutico è speciale per la sua radicalità vale a dire per l'equivalenza tra fenomenologia e psicoterapia. Calvi in un testo collettaneo, nel capitolo "La mia vita per la psicopatologia", sottolinea ulteriormente l'incongruenza della psicoterapia fenomenologica (2015A, p.209) in quanto significa alimentare un grosso equivoco di fondo dal momento che "psicoterapia è cura con la parola, parola ascoltata e parola detta. Fenomenologia è Filosofia, cioè operazione di parola e quindi, se cura vuole essere, altro non può essere che psicoterapia. Ma perchè la fenomenologia deve recedere dal suo ruolo di sostantivo e diventare aggettivo della psicoterapia, indicativo di una psicoterapia?" Questo concetto è espresso ancora più chiaramente in un'altra frase del maestro di Calvi e cioè Barison (2008, p.29): "Ho sempre trovato assurda la posizione di gran parte degli psichiatri italiani che si ispirano alla fenomenologia che persistono nell'ignorare il valore terapeutico"

Egli (Calvi, 2015B, pp. 209-210) esclude che vi possa essere una psicoterapia fenomenologica ma semplicemente una fenomenologia utilizzata dalla psichiatria, che include il trattamento psicologico in senso lato, ed ecco i motivi:

1. La fenomenologia in quanto filosofia opera "con la parola, ma non a partire dalla parola" e non può esistere "senza le cose senza il nostro incontro con esse o il nostro scontro con esse, senza il loro donarsi e il loro sottrarsi";
2. Il linguaggio è un mediatore tra le cose stesse e le percezioni, la fenomenologia contiene il continuo misurarsi con le cose e porta il fenomenologo psichiatra a misurarsi con il corpo proprio e quindi la sua riflessione "nasce dalla sua relazione con le cose" che è un'espressione della sua "vocazione relazionale";
3. La "vocazione relazionale" dello psichiatra, che lo contraddistingue nei confronti di chi non lo è, assume una valenza terapeutica "se si traduce in una capacità di trasparenza" tramite l'epochè che porta un cambiamento (viraggio) dal peso alla leggerezza;
4. Il viraggio, di per sè terapeutico, si trasmette come accoglienza esistenziale al pz, favorendo una analoga trasparenza;
5. Il momento essenzialmente fenomenologico si ha prima della mediazione delle parole e quindi prima del momento convenzionalmente psicoterapeutico poichè è in questo primo momento che si ha la strutturazione dell'incontro relazionale. In questo incontro che precede quello psicoterapeutico si relazionano i fantasmi, a livello latente e manifesto, con le relative pulsioni affettive.

Alla luce di quanto esposto lo psichiatra, tramite l'intreccio intenzionale con un "corpo a corpo" paziente-terapeuta opera un progetto, che contiene "trasparenza, senso e sollievo" (p.211). Calvi, in altre parole, pratica una psicoterapia che parte dal mondo quotidiano (il *lebenswelt* husserliano) rapportabile ad una psicoterapia in senso lato, già citata con Jervis, per giungere ad una fenomenologia tanto più radicale quanto più psicoterapeutica.

Si può fare ancora un'ultima considerazione, per rispondere alla domanda "perché la fenomenologia è psicoterapia", ricorrendo a ciò che dice lo stesso Calvi in risposta ai due psichiatri Rossi Monti e Carlo Ballerini (2000). Tali psichiatri confutano l'affermazione di Barison (che in realtà è di Calvi) in cui appunto "fenomenologia è psicoterapia" in quanto si scambierebbe la parte per il tutto, con "un'avventata sineddoche". A tale tesi controbatte Calvi (2000) affermando che è proprio chi identifica la psicopatologia fenomenologica con la fenomenologia scambia la parte per il tutto. Egli ribadisce che "fenomenologia è psicoterapia". Questa frase, che naturalmente va contestualizzata, in vero fu introdotta dal suo maestro Barison in seguito però alla lettura degli scritti di Calvi come particolare "sintesi dello spirito".

Ecco perché è opportuno parlare di psicoterapia speciale di Calvi o di Psicoterapia di Calvi o più semplicemente Psicoterapia calviana come ho accennato in precedenza. In questo modo si potrebbe evitare di collocare genericamente la psicoterapia di Calvi accanto alle altre molteplici forme di psicoterapia, attualmente esistenti, per inserirla invece come fattore costitutivo di ogni forma di psicoterapia in quanto investe l'essenza stessa della cura della psiche ovvero un elemento invisibile ma agibile, proprio come un virus che non si vede ad occhio nudo ma solo con particolari strumenti.

D'altro canto se "fenomenologia è psicoterapia" essa include anche la psicologia scientifica? A questa domanda Calvi non dà una risposta esplicita ma appare chiaro che preferisce una psicologia husserliana, cioè fenomenologica e trascendentale, alle altre attuali psicologie (sociali, comportamentali, sistemiche, ecc). Egli però è aperto ai contributi delle psicologie moderne come si può osservare nel suo commento al caso clinico presentato all'Incontro di Studio a Salerno o nella presentazione di un'opera che tratta l'attuale ipnosi a cui si è fatto cenno. La sua apertura, nei confronti degli studi psicologici moderni come pure delle neuroscienze, è caratterizzata da una riserva per le carenti evidenze scientifiche in tali discipline. Egli per certi versi segue la tradizione fenomenologica: da un lato si può citare Blankenburg che apprezza la psicologia sociale e la psicoanalisi (Blankenburg, (1991,p.8; 1992), dall'altro Mueller (1978, p.481) che, sia pure con molte cautele, accetta i contributi della moderna psicologia.

Ad ogni modo l'atteggiamento preferenziale di Calvi verso la fenomenologia è giustificato dalla convinzione che esso può rappresentare un fattore costitutivo di ogni psicoterapia. Ciò significa porre anche le basi per le evidenze scientifiche in psicoterapia. Analizzerò in modo più esauriente questo aspetto tenendo presente che Calvi ha una formazione neurobiologica, sintonica con le evidenze scientifiche nelle psicoterapie, la cui ricerca non può essere sganciata dal contesto attuale caratterizzato da una società post-moderna. E' opportuno fare un breve cenno a questo aspetto.

Post-modernismo e fenomenologia

In questa era i pazienti hanno manifestazioni psicopatologiche diverse da quelle che

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

presentavano nella cosiddetta "era manicomiale", fino agli anni sessanta. Il caso di Giorgio, riportato da Calvi, è emblematico. Sono mutate le forme con cui si manifestano i disturbi mentali per cui le nevrosi, le psicosi, le psicopatie e le loro manifestazioni (deliri, allucinazioni, i disturbi d'ansia, ecc.) appaiono in un modo diverso perché è cambiato il contesto sociale. Questo appare caratterizzato da una coesistenza di diverse culture, trasformazioni familiari, caduta di valori ideologici, comunicazione veloce con internet, ecc. In sintesi vi è un'altra filosofia di vita ma nonostante questo cambiamento epocale non muta l'assunto secondo cui fenomenologia è psicoterapia anzi per certi versi la rafforza.

Al tal proposito Calvi (2000, pp.49-61) spiega, ancora una volta, le motivazioni che stanno alla base di questo binomio in un appassionato articolo, dal titolo suggestivo "Fenomenologia è psicoterapia", per la "portata intrinsecamente terapeutica della fenomenologia". Di conseguenza si potrebbe arrivare a definire la psicoterapia fenomenologica come fenomenologia psicoterapeutica capovolgendo il paradigma, ma per Calvi è sufficiente la fenomenologia in quanto psicoterapia.

Allo stesso modo il *framework* trascendentale, su cui si muove il sintomo e la possibilità di cura, può diventare visibile e soprattutto agibile tramite l'epochè. La fenomenologia rappresenta la via principale per esplorare questa *regio* immateriale di cui molte forme di psicoterapia non possono fare a meno. Non è escluso (Calvi non lo esclude affatto) che questa parte invisibile possa, prima o poi, diventare visibile (sul piano biologico) con particolari tecniche che naturalmente al momento non abbiamo.

La peculiarità della psicoterapia di Calvi risiede nel fatto che essa incide nella parte che non appare direttamente (appunto invisibile) ma pur esistente a partire dalle cose concrete cioè il corpo identificato nella carne come più volte è stato già messo in risalto. In questa società post-moderna per esempio molte attività, soprattutto quelle comunicative, appaiono invisibili ma ugualmente agibili. Esse svolgono la loro funzione spesso in un modo molto veloce superando (e quindi trascendendo) la realtà concreta divenendone un alone, una trasparenza delle relazioni tra il mondo delle persone e delle cose che sono trasposte da uno spazio geometrico e da un tempo cronologico ad uno spazio-tempo virtuale, comunque vissuto. Il paradigma *erlebnis* (vissuto), quale incontro tra coscienza e coscienza di qualcosa, rimane presente se non rafforzato dalla potenza della virtualità dei mezzi di comunicazione. Le vie telematiche che trasportano le comunicazioni, che si riferiscono alle realtà concrete nel loro mondo quotidiano (mondano) diventano le forme possibili del poter essere. Il paradigma heideggeriano dell'essere come possibilità di essere e quindi della possibilità, che sovrasta il piano della realtà e lo trascende, rimane immutato. La sintonia dell'equazione "psicoterapia = fenomenologia", come intesa da Calvi, in questa società postmoderna appare in tutta la sua pienezza. L'utilizzazione del termine *framework*, molto caro a Di Petta (2013), proprio dei sistemi informatici, risulta appropriato.

In sintesi la parte invisibile, come già anticipato, è identificata nel sistema *framework* trascendentale quale riflesso dell'essere corporeo e dell'obiettività comportamentale attraverso un metodo particolare e cioè l'epochè. Questo atto, attraverso un esercizio riflessivo, mette tra parentesi tutta la nostra conoscenza consueta della realtà, compreso il nostro atteggiamento naturale nel nostro mondo quotidiano, permettendo di cogliere la realtà nella sua evidenza normale. Al contrario l'epochè patologica, come più volte ribadito, scaraventa la persona in una perdita dell'evidenza della realtà con la strutturazione di cortei sintomatici con deliri, allucinazioni, percezioni deliranti, depressioni, angosce ecc.

La psicoterapia di Calvi (2000, pp.49-61) è fenomenologia in quanto animata da una tensione intenzionale, che s'identifica con l'ironia filosofica, più volte accennata, agita come gesto di scoperta di sospensione e di liberazione (epochè). Essa non può sottrarsi alla ricerca di evidenze scientifiche, sperimentali e cliniche, ma neanche alla conoscenza della dimensione trascendentale (il piano invisibile) cui più volte si è fatto riferimento.

Psicoterapia, fenomenologia ed evidenze scientifiche: quale posizione per la psicoterapia di Calvi?

Da tempo si avverte l'esigenza di accompagnare le psicoterapie, al pari delle altre branche specialistiche della medicina, da evidenze scientifiche tanto sul piano sperimentale quanto su quello clinico, in considerazione proprio della loro molteplicità di approcci e metodi a cui si è fatto cenno.

Calvi, come si evince nella relazione presentata a Salerno, risponde a questo richiamo giacchè la psichiatria e la psicoterapia sono branche specialistiche della medicina ed in quanto tali non possono sottrarsi a tale obbligo. E' necessaria una premessa.

La psicologia moderna si caratterizza come scienza empirica qualificandosi appunto come psicologia scientifica o sperimentale, poichè adotta metodologie scientifiche, per distinguersi dalle altre psicologie che non adottano tali metodologie. Questo obiettivo, che all'inizio del novecento sembrava raggiungibile, in realtà resta ancora un progetto tutto da verificare e per certi versi la questione della scientificità, o presunta tale della psicologia, non solo non si è risolta ma si è semplicemente complicata.

Gli psicologi in generale hanno portato, anche implicitamente, queste problematiche nella prassi professionale, associando la ricerca sul campo.

Personalmente ho risposto, come tanti altri colleghi, a questo richiamo, sin dalle mie prime esperienze professionali, anche sulla scia delle ricerche di Cesa Bianchi, accogliendo una metodologia che unisse i metodi sperimentali con quelli clinici e statistici (Tarantino, 1979, pp.367-368). Ho pubblicato una prima versione di tale modello, definendolo sintetico, nel 1993 aggiornata nel 1995, per pubblicare poi una versione definitiva nel 2004 in cui la prospettiva fenomenologico-esistenziale è rilevante. Questa metodologia mi ha spinto per certi versi alla ricerca di evidenze scientifiche nell'approccio psicoterapeutico fenomenologico (*sensu stricto*) e più in generale all'approccio psicologico-clinico. Pertanto, nel trattare la questione dell'evidenza nella psicoterapia fenomenologica farò riferimento anche a queste esperienze peraltro correlate ad altre ricerche di evidenze in ambito psicoterapeutico sul piano preclinico, clinico e sperimentale.

È opportuno, inoltre, tener presente che la ricerca di evidenze scientifiche nelle psicoterapie deve essere sintonica con il modello utilizzato. È fuorviante utilizzare un approccio sperimentale, per verificare l'evidenza scientifica dei trattamenti psicoterapeutici ad orientamento psicoanalitico o fenomenologico, in quanto i presupposti teorici di questi modelli hanno altri punti di riferimento, basati sulle scienze umane, non sovrapponibili alle scienze fisiche. Complicato risulta anche l'approccio delle evidenze scientifiche sul piano sperimentale nelle terapie ad orientamento sistemico-relazionale o ipnotico mentre appare più agevole nelle terapie ad indirizzo cognitivo-comportamentale. In ogni caso l'evidenza scientifica nelle psicoterapie resta un'operazione complessa. Persino la verifica dell'efficacia delle psicoterapie tramite le metodologie, talora con tecniche molto avanzate delle neuroscienze, non offre una garanzia assoluta.

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

Inoltre, come afferma Michielin (2004,p.18), una prova d'evidenza sperimentale deve essere analizzata tramite rassegne scientifiche e meta-analisi in cui: le prime analizzano da più punti di vista diverse ricerche, su uno specifico argomento, evidenziandone le diversità e le affinità stabilendo i risultati di un determinato trattamento tra un gruppo sperimentale e di controllo, mentre, le seconde identificano i metodi statistici utilizzati, cioè le forme di valutazione di gruppi omogenei comprese le standardizzazioni di procedure di ricerche diverse. Tale autore (pp.19-20), tuttavia, evidenzia le difficoltà nell'applicazione dei principi che stanno alla base dell'evidenza scientifica in psicoterapia come: a) la maggiore influenza delle caratteristiche e della personalità del terapeuta, b) i maggiori cambiamenti nel tempo degli interventi, c) la difficoltà di utilizzare la metodologia della "cecità" che riguarda la validazione dei risultati di una psicoterapia occultando il metodo impiegato, i pazienti ed i valutatori (*trial* a doppio cieco). In ogni caso l'efficacia di un trattamento psicologico deve escludere che il risultato psicoterapico sia legato a : 1) remissione spontanea o *vis sanatrix naturae*, 2) dalla regressione intorno alla media, 3) dall'effetto placebo (Grassi,de Girolamo,Morosini,2002,p.1090).

Da un altro versante bisogna considerare che le condotte umane insieme ai vissuti soggettivi, come si evolvono nel corso del tempo e come si dispiegano nello spazio, sono irripetibili rappresentando una variabile incontrollabile. La sperimentazione, anche *lato sensu*, invece è fondata sulla ripetibilità dell'esperimento. Allo stesso modo le soggettività sono difficilmente declinabili nell'oggettività che come è noto fonda l'esperimento medesimo. Neanche il metodo idiografico, basato sulla storia del pz stesso e della sua evoluzione nel presente e proiezione nel futuro, assicura l'oggettività della conoscenza in quanto filtrata dalla soggettività dello storico stesso che non può essere superiore alla sua "storia personale".

Tali problematiche, insite nelle ricerche di evidenze scientifiche nelle psicoterapie, permangono nel panorama attuale.

Fatta questa premessa, inerente alle difficoltà degli studi sulle evidenze sperimentali e cliniche nelle psicoterapie in generale, cosa si può dire sulla ricerca delle psicoterapie di Calvi e a quelle che si ispirano fenomenologia?

La fenomenologia permette in realtà di superare alcune deformazioni nella conoscenza scientifica partendo dal presupposto che i risultati emersi dagli esperimenti debbono essere trasformati in leggi e codici scientifici. Questi, in quanto tradotti in concetti e giudizi logicamente legati, sono filtrati dalla soggettività del ricercatore (o dello scienziato) per cui la loro oggettività dipende dall'aderenza ai dati empirici che può essere fatta attraverso un lavoro riflessivo in cui cerchiamo di cogliere quanto più possibile la realtà essenziale delle cose. In definitiva il giudizio critico dello scienziato non deve essere condizionato da precedenti conoscenze, da pregiudizi, da ovvietà, da interessi personali, in breve il giudizio critico deve essere epochizzato.

La psicoterapia di Calvi, nel momento in cui utilizza il metodo dell'epochè, può essere addirittura agevolata per promuovere ricerche di evidenze scientifiche. Con tale metodologia può essere indagata la realtà non visibile delle cose (l'alone) cioè il trascendente e soprattutto la conoscenza dei vissuti insieme al rapporto empatico basato sugli *erlebnisse* tra terapeuta e pz. Questo può emergere tramite la sospensione dell'atteggiamento naturale e del giudizio comune appunto attraverso l'epochè.

È opportuno altresì un chiarimento di carattere epistemologico per capire in qualche modo la natura dell'evidenza scientifica nella fenomenologia e quindi di una conoscenza oggettiva corollario di ogni disciplina scientifica. L'epistemologia non è

disgiunta dagli aspetti storici, culturali e sociali in cui si evolvono i paradigmi scientifici e sotto questo profilo la metodologia di Calvi risulta appropriata in quanto sintonica con l'attuale società post-moderna, come si è già accennato.

La psicoterapia di Calvi (ribadendo ancora quanto già asserito) impatta primariamente l'evidenza delle cose per cui intenziona: 1) la vita a partire dal mondo quotidiano, 2) la sensazione tenendo presente il corpo vissuto, 3) la volontà prendendo il via dall'azione del soggetto.

Di conseguenza, la visione trascendentale di Calvi appare lontana dalla quella metapsicologica freudiana e dai costrutti cognitivo-comportamentali giacché egli, con la sua psicoterapia, innesca una visione corporalizzata del pz al fine di rendere trasparente e tattile la sospensione del giudizio guidata dalla consapevolezza nell'ambito di un significativo rapporto (che è inerente al dispositivo "epochè-intenzionalità-empatia").

Tuttavia, per Calvi il processo di conoscenza non si basa sul sistema concettuale categoriale kantiano o neokantiano ma va oltre partendo dall'analisi conoscitiva di ciò che viene prima di ogni categoria come l'analisi di ciò che precede lo spazio e il tempo. In ogni caso la conoscenza, pur partendo sempre dalle cose stesse o il mondo delle persone nelle loro manifestazioni, compreso il vissuto del rapporto terapeuta-paziente, è preceduta dall'epochè e dal suo atto riflessivo.

L'intenzionalità, come già accennato, si riferisce alla coscienza che in quanto tale è sempre coscienza di qualcosa accompagnando l'empatia che ci permette di cogliere il vissuto dell'altro. Come si può facilmente notare ancora una volta è l'epochè la premessa necessaria di ogni evidenza scientifica e la fenomenologia non può proprio farne a meno di essa. Tutto l'impianto metodologico di Calvi è basato su questa premessa.

Calvi, tuttavia, non esclude alcune assonanze della psicoterapia fenomenologica con la metapsicologia freudiana o le psicoterapie strategiche che si ispirano al costruttivismo, come si può osservare nel commento di Calvi nel caso clinico (Giorgio) esposto nella relazione di Salerno. Questo richiamo rappresenta un invito a trovare i punti di base che accomunino i diversi approcci della psicoterapia per formare una piattaforma omogenea di riferimento per gli psicoterapeuti.

Alla luce di quanto esposto in questo paragrafo si può osservare che la ricerca di evidenze scientifiche di Calvi è posta su due livelli.

Il primo riguarda la definizione del piano trascendentale della psicoterapia fenomenologica attraverso una metodologia rigorosa imperniata sull'epochè.

Il secondo mira ad un riscontro neuroscientifico in sintonia con la sua formazione medico-neurologica. In questo secondo livello Calvi, con un'ambiziosa prospettiva, ripone tutta la sua fiducia in una scienza (neuroscienza) fortemente connotata in senso etico, come appunto la psicoterapia fenomenologica. Di ciò si è fatto cenno più volte. In definitiva Calvi fonda il suo approccio sui moderni presupposti delle neuroscienze giustificando in questo modo la sua scelta secondo la quale la psicoterapia è fenomenologia. Questa visione è così radicale tanto da apparire impropria per certi versi anche ad alcuni psicoterapeuti fenomenologicamente orientati.

A questo punto è opportuno analizzare i limiti e più in generale le critiche al modello psicoterapeutico di Calvi.

Alcune critiche alla psicoterapia di Calvi

Le critiche alla psicoterapia di Calvi possono essere fatte sulla base dei limiti della fenomenologia stessa; se "fenomenologia è psicoterapia" tutte le riserve, limiti,

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

incongruenze della fenomenologia stessa si riverberano nella psicoterapia. Esse possono essere così suddivise: 1) critiche ideologiche, 2) eccessiva ridondanza ontologica, 3) sovrapposizione tra conoscenza clinica e filosofica, 4) commistione tra scienze empiriche ed umane 4) rischio di deriva idealistica, 5) possibile destoricizzazione dell'individuo e della dimensione socio-culturale, 6) ricalco di forme religiose. Tale suddivisione tuttavia ha una finalità espositiva in quanto le diverse analisi sono intrecciate tra di loro.

Cominciamo con le prime critiche, partendo da uno dei maestri più importanti di Calvi e cioè del filosofo Paci. Per questo autore (Paci, 1961, pp.7-18) vi sono nei confronti della fenomenologia due posizioni concettuali aprioristiche: una contraria e l'altra di accettazione. Per quanto concerne la prima, la fenomenologia è stata interpretata come un fuga dalla realtà, poiché pura contemplazione, che prescinde dal senso storico. Questa posizione, sempre secondo Paci, è dovuta al fatto che essa è stata poco studiata. Van Breda (1977, p.939), a tal proposito fa notare come la fenomenologia sia stata apprezzata solo per la parte descrittiva che, secondo lo stesso Husserl, non può definirsi fenomenologia in senso stretto poiché esclude quella trascendentale cioè la parte più creativa.

Da un altro versante lo stesso Paci (1961, p. 7), ritiene che la fenomenologia ha avuto un'enorme diffusione ed apprezzamento da parte di economisti, letterati, psichiatri, cineasti e fa notare come sia stato accettato il fatto che prima di dare un giudizio sia necessario agire l'epochè. Secondo tale autore: "se questa idea, che racchiude nella sua forma più semplice il metodo fenomenologico, è stata accettata anche da coloro che non hanno mai letto un libro di filosofia, ciò vuol dire che la fenomenologia ha risposto a una domanda che tutti hanno sentito come necessaria" (p. 8). In definitiva la fenomenologia: A) non si aggiunge alle scienze o alle arti le quali ne sentono esse stesse la mancanza, B) è un completamento delle scienze e delle arti, C) crea i fondamenti delle scienze a partire dal mondo quotidiano della vita, D) considera le scienze una vita attiva (p. 8). Calvi pur essendo allineato con queste posizioni radicalizza la posizione fenomenologica, nel versante "trascendentale" nella sua speciale psicoterapia.

Partendo da questi presupposti la psicoterapia fenomenologica di Calvi può essere aprioristicamente accettata o rifiutata, tuttavia non può essere negata la spinta verso studi più ampi nella direzione di una fenomenologia transculturale sintonica con l'attuale società post-moderna.

Un'altra critica riguarda l'eccessiva ridondanza ontologica presente negli assunti costitutivi della psicoterapia di Calvi e cioè la particolare spiegazione sulla natura della persona (essere/ente), dell'esperienza, degli altri e delle relazioni con gli altri. L'ontologia, come è noto, in quanto studio dell'essere o dell'Ente e delle sue categorie, segue diverse interpretazioni filosofiche. Husserl rapporta l'aspetto ontologico dell'Ente alla logica formale identificandolo nella coscienza in quanto resiste agli assalti dell'epochè; quindi in quanto tale non è riducibile. Tale critica pone una questione paradossale poiché la coscienza, in quanto non riducibile (*cogitatum quam cogitatum*) prenderebbe il posto della mente (o psiche) che, nelle sue variegata definizioni, include le funzioni psichiche vale a dire l'intelligenza, la memoria, l'intenzione ecc. La psicoterapia, in quanto fenomenologia senza psiche (o mente), sarebbe animata quindi dalle diverse concezioni storiche dei filosofi (sofismo, platonismo, stoicismo, materialismo idealismo, esistenzialismo sino al post-modernismo). In buona sostanza la psicoterapia fenomenologica altro non sarebbe che una tra le concezioni filosofiche esistenti caratterizzata da un'etica, da uno stile di vita, con un particolare orientamento nel mondo quotidiano e sociale. Tuttavia

questa critica, fundamentalmente irriducibile, non ha una valenza specifica poiché può essere trasferita *in toto* alla psicologia in quanto ugualmente caratterizzata da diversi indirizzi (psicodinamico, cognitivo-comportamentale, sistemico-relazionale, sociale, storico, gestalt, ecc) talora inconciliabili tra di loro.

Per quanto concerne la sovrapposizione tra conoscenza clinica e filosofica, Sims (1997, pp.3-4) ricorda che alcuni psichiatri schernivano la fenomenologia, in quanto bizzarra, volta a dividere il capello in quattro ma inutile sul piano clinico, mentre altri ne sottolineavano i pregi consistenti nel migliorare l'acutezza clinica e il contatto con il paziente. Sulla stessa direzione, Berrios (1997, p.4) mette in risalto che la fenomenologia in psicopatologia può essere rintracciata come: A) psicopatologia fenomenologica che porta ad un decadimento del senso della fenomenologia stessa, B) applicazione impropria derivante dall'uso del termine stesso di fenomenologia, C) modalità di Jaspers utilizzata nella psicologia clinica per rappresentare empaticamente la soggettività del paziente, D) una dottrina filosofica costruita da Husserl. Queste osservazioni, che riguardano l'uso improprio della fenomenologia, possono estendersi anche in psicologia clinica e più in generale in ambito clinico? In altre parole la psicoterapia, in quanto disciplina empirica che adotta metodi scientifici, può fondarsi sulla fenomenologia che in buona sostanza altro non è che filosofia?

Tale dilemma alimenta un'altra tipologia di critiche (analoga a quelle precedentemente esposte) e riguarda la commistione tra scienze empiriche e scienze umane ad impostazione filosofica. La confusione dei due livelli tra scienze empiriche, che manipolano dati di fatto (empirici), e discipline filosofiche che manipolano le essenze, può portare a situazioni incomprensibili sul piano teorico-concettuale e di stallo sul piano clinico-operativo. Quindi, è necessario mantenere distinto il livello fenomenologico, definito come prospettiva (sfondo-visione-possibilità), da quello psicologico-psicoterapeutico che mantiene i canoni di scienza empirica con tutti i crismi della scienza moderna. Non bisogna confondere le due visioni differenti (sui fatti e sulle essenze) nella conoscenza della realtà psicologica (o psicoterapeutica): la prima visione è fondata sulla fenomenologia la seconda è costruita con metodi scientifici. Per dirla in termini più precisi la psicologia (sperimentale o clinica) si occupa dei dati di fatto con metodi fondati sull'evidenza scientifica, mentre, la fenomenologia si occupa delle essenze con strumenti peculiari di riduzione fenomenologica (epochè).

Alla luce di queste considerazioni, l'approccio psicoterapeutico di Calvi mantiene questa distinzione tra filosofia che riconprende la fenomenologia e scienza empirica su cui è basata la psicoterapia?

La risposta è affermativa. La psicoterapia di Calvi mantiene questa distinzione in un modo rigoroso e chiaro: da una parte il livello biologico (la carne) dall'altro quello fenomenologico trascendentale (invisibile) che è l'alone della carne stessa. Di più. Calvi non esclude che il livello trascendentale possa essere tracciato in futuro nella sfera biologica oppure le due visioni (filosofica e biologica) possano coesistere nella loro distinzione come due parallele convergenti. In questo versante non vi è soluzione di continuità con la tradizione fenomenologica nella ricerca in ambito psicopatologico tra neuroscienze e fenomenologia. Per dirla con le parole dello psichiatra fenomenologico Guilherme Messas (2018,p.255) "la stessa scienza biologica viene dalla fenomenologia, quindi bisogna accoglierla non contrastarla". Calvi è comunque un convinto sostenitore, al pari di Jaspers, di principi ispiratori filosofici correlati ai fondamenti dell'approccio scientifico. Peraltro lo stesso Husserl, come si è già accennato, opera questa distinzione tra dati di fatto, di cui si occupa la

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

scienza empirica, ed essenze sottolineando che a quest'ultima "appartiene il mondo intero con i suoi individui psichici e le costoro esperienze psichiche: il tutto come correlato della coscienza assoluta" (Husserl,1968,p.229). Ciò che è importante veramente secondo questo autore è che la coscienza funziona tanto come coscienza assoluta quanto come coscienza psicologica riferita al mondo naturale dei contenuti, delle cose. Il vissuto della coscienza si rapporta pertanto all'aspetto oggettivo delle cose (o noematico-oggettivo) oppure soggettivo (noetico-soggettivo). In altre parole per Husserl il neutralizzato (sospensione attuata con l'epochè), cioè il mondo, non scompare dal campo della fenomenologia. Il mondo è sempre presente, per quanto in parentesi, e considerato che nel mondo è contenuta pure la coscienza psicologica, essa ci appare nel correlato della coscienza pura (p.229).

Calvi è molto allineato su questa visione husserliana da cui deriva il paradigma fenomenologia = psicoterapia in ambito clinico, dove c'è una relazione terapeuta-paziente. La formazione biologica e scientifica di Calvi ne è la prova più evidente.

Le critiche più importanti invece riguardano la possibile deriva del pensiero husserliano in senso idealistico, con la conseguente distorsione nell'attività clinica, in quanto viene meno il piano empirico su cui si fonda ogni psicoterapia di qualunque orientamento. È difficile accettare, infatti, il viraggio idealistico di Husserl nella fenomenologia trascendentale in cui il contatto con il mondo naturale (con le cose), cioè con il correlato della coscienza, si perde. In altre parole scompare l'oggettività su cui si basa la fenomenologia di Husserl, esposta nell'opera fondamentale (*Idee per una fenomenologia pura*), che è sostituita da una soggettività pura. Questo autore sembra imboccare così la strada dell'idealismo e si allontana da quella fenomenologica dominata dall'incontro con le cose. La fenomenologia, come è noto, nasce per andare incontro alle cose stesse (*zu den sachen selbst*). Van Breda, uno dei maggiori studiosi di Husserl, indica questa deriva idealistica.

A questo punto possiamo chiederci: "La visione fenomenologica di Calvi e con essa la psicoterapia, segue le orme dell'idealismo di Husserl nel terreno accidentato della filosofia trascendentale? La risposta è negativa. Calvi, a differenza del matematico e filosofo Husserl, non perde di vista la naturalità delle cose in virtù della sua formazione basata sulle scienze naturali. Questo atteggiamento nel fenomenologo milanese si osserva quando rivaluta il mondo naturale, come appare nella coscienza psicologica, senza ripudiare tutti gli apporti delle neuroscienze, come ampiamente è stato sottolineato, per cui non dispera che esse un giorno potranno spiegare meglio ciò che la fenomenologia indirettamente ci dice. Non poteva essere altrimenti data la sua formazione scientifica. Si spiega pure il suo ricorso agli psicofarmaci che le neuroscienze promuovono. D'altra parte tutto il suo discorso sulla carne non può essere compreso se lo stacchiamo dalla sua formazione biologica. E' evidente che il corpo vissuto, di meaurlopontyana memoria ha, in Calvi, questa derivazione. In definitiva Calvi pur percorrendo le strade della fenomenologia trascendentale non incorre questo rischio. Per Calvi, filosofia e scienza sono due facce della stessa medaglia.

Veniamo alle altre critiche che puntualizzano la dimensione destoricizzante nell'approccio psicoterapico di Calvi.

Il limite della psicoterapia di Calvi può essere rappresentato nel sottostimare la dimensione storica, sociale e culturale nella cura dei pazienti? Come è possibile praticare l'epochè, metodo fondamentale nella psicoterapia fenomenologica, al di fuori della dimensione storica, sociale e culturale. Che senso ha un'epochè destoricizzata?

Calvi, a differenza di quanto può apparire ad un esame superficiale, è al riparo di

questa critica che può rappresentare un vero punto di debolezza tanto da invalidare *in toto* la psicoterapia di Calvi ma anche la stessa metodologia fenomenologica. La biologia stessa, rapportabile alle neuroscienze, alla carne, al corpo, all'uso dei farmaci, a cui Calvi fa ricorso, non è avulsa dalla storia e dal contesto sociale come la teoria dell'evoluzione (di darwiniana memoria) dimostra. L'intersoggettività stessa non può escludere la storia con le relative manifestazioni culturali in cui si inserisce.

Per Heidegger l'essere nel mondo equivale ad essere gettato in un progetto già esistente per cui le possibilità trasformative, pur partendo dal presente, contengono il mondo passato ed i modi possibili di essere collocati al di sopra della realtà e, in quanto tali, futuribili.

Il concetto di inconscio fenomenologico stesso non può essere avulso dalla realtà storica poichè attinge da essa, o comunque preesistente a questa, come si è detto con Longhi. I vissuti di ogni vita inconscia non sono sganciati, nell'epochè normale, dall'assetto storico giacchè caratterizzati da modalità temporali e spaziali peculiari in cui il mondo non ha perso le evidenze naturali. Probabilmente è proprio questa distanza "vissuta", tra il contenuto nella coscienza delle modalità spazio-temporali dei fenomeni stessi (i contenuti, noemi) e gli atti della coscienza, che può permettere una visione storica epochizzata.

Calvi non fa cenno, come si è puntualizzato, alla storia dei sintomi o alla storia psicopatologica dei pazienti stessi per cui vi è il rischio di una reiterazione dei disturbi psicopatologici in quanto sorretta dai contesti sociali e culturali caratterizzati da disfunzionalità.

Questo è un limite importante nella psicoterapia di Calvi? La risposta è negativa poichè Calvi pur non affrontando esplicitamente queste tematiche riassume nella sua pratica clinica la visione antropologica di Minkowski. Questo autore è molto apprezzato dal fenomenologo milanese come emerge nella presentazione del caso clinico. L'antropologia, soprattutto nella declinazione demartiniana, include largamente la visione storica dislocando in qualche modo la visione antropocentrica dell'uomo. Per certi versi la dimensione storica e sociale è recuperata dalla visione antropologica per cui le critiche "destoricizzanti" sono solo in parte accettabili. Da queste considerazioni deriva che il ricorso alla fenomenologia trascendentale in Calvi non è al di là della scienza anzi la include. Il concetto di scienza quindi, in quanto tale, è relativo necessitando di una visione, o prospettiva, affinché la "legge scientifica" abbia un senso se vogliamo una legittimazione d'essere. A tal proposito bisogna ricordare che la filosofia esistenzialista, specialmente con Heidegger, ha ampliato l'orizzonte della fenomenologia husserliana. Calvi, come si evidenzia dal caso presentato, include nella comprensione clinica gli aspetti più squisitamente esistenziali o meglio le schegge di esistenza che appaiono nel mondo quotidiano.

Un'ultima critica che si può fare al modello psicoterapeutico di Calvi, soprattutto ai suoi principi ispiratori filosofici, è quella di ricalcare le forme di una religione. Questa critica è stata rivolta soprattutto alla psicoanalisi freudiana che avrebbe molte analogie con la religione come mostrato da Ellenberger (1975, pp.53-54) e recentemente da Armando (2019, pp.123-124). Quest'ultimo autore attraverso uno studio storico del pensiero di Freud mette in evidenza le similitudini con la religione in base alle funzioni che la psicoanalisi avrebbe svolto nella società, al di là della sua concenzione scientifica (o presunta tale in quanto non vi è evidenza scientifica condivisa nel mondo scientifico).

La fenomenologia trascendentale, come si è ampiamente dimostrato, prospetta territori invisibili la cui esistenza è ipotizzabile indirettamente e richiede un atto di adesione (atto di fede?) su qualcosa che non è visibile e nemmeno evidente. Tale

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

adesione poggia su di un rapporto empatico, tra terapeuta e pz, anch'esso di carattere non materiale. Ugualmente la formazione del terapeuta fenomenologo avviene attraverso un rapporto particolare con il suo maestro, caratterizzato da empatia e di accettazione incondizionata, il cui insegnamento è di carattere generale poiché non si limita all'addestramento tecnico ma investe i principi ispiratori filosofici ed etici, anche questo su un piano immateriale. Come abbiamo avuto modo di mettere più volte in evidenza, Calvi era contrario all'insegnamento-apprendimento della fenomenologia, che vuole essere psicoterapia, in ambito istituzionale o scolastico.

In realtà la fenomenologia come forma di religione non appare appropriata. Come è stato già evidenziato, la fenomenologia al pari di altri approcci, come quello psicodinamico, sistemico, cognitivo, neuroscientifico o sperimentale, ecc., rappresenta uno dei tanti modi per spiegare (o meglio raccontare) la natura dei processi mentali (Mecacci, 1992, pp. VIII-IX), per molti versi ancora sconosciuti come si è accennato a proposito della questione mente-corpo. La stessa critica quindi potrebbe essere rivolta anche a questi altri indirizzi perdendone la specificità. Inoltre l'assimilazione della fenomenologia trascendentale ad una forma di religione, una critica molto vicina a quella di stampo idealistico, non è pertinente poiché il modello fenomenologico dispone di una metodologia scientifica molto accurata che la esclude. La verifica del modello del fenomenologo milanese sul piano delle evidenze scientifiche, sperimentali e cliniche, è di difficile attuazione ma non impossibile. In realtà la sua attuazione richiede uno sforzo da parte della più ampia comunità scientifica con l'adozione condivisa ed appropriata dei paradigmi fenomenologici.

In definitiva non vi è confusione (o indebita intromissione della psicoterapia calviana) con il pensiero filosofico ma una delimitazione dei reciproci confini e, soprattutto, uno stimolo allo sviluppo della pratica filosofica implementata dagli esercizi fenomenologici dell'epochè di cui Calvi è un grande maestro. E' opportuno a questo punto ampliare gli aspetti pratici della filosofia e della fenomenologia applicata alla clinica. Calvi per certi versi ne è pure il precursore.

Psicoterapia calviana e pratica filosofica: un invito alla collaborazione tra psichiatri e filosofi

Alla luce di quanto è stato detto nel precedente paragrafo, Calvi appare molto allineato con il pensiero di Jaspers (206, p.819) che a proposito dei rapporti esistenti tra psicopatologia e filosofia così si esprimeva: "chi crede di poter escludere la filosofia e di lasciarla da una parte senza importanza, ne è sopraffatto in una forma oscura: così nasce negli studi psicopatologici quella intrusione della peggiore filosofia. Solo colui che sa e padroneggia concretamente, può mantenere la scienza pura e nello stesso tempo in rapporto con la vita dell'uomo, che si esprime nel filosofare". In altre parole Calvi non totalizza il pensiero fenomenologico per trasformare la psicoterapia *sic et simpliciter* in un'astratta filosofia, al contrario stimola un'applicazione professionale della filosofia.

Il fenomenologo milanese mostra di essere sintonico anche con psichiatri come Stanghellini, Kenneth e Matthew (2005) i quali evidenziano come la filosofia sia utile alla psichiatria in diverse aree tra cui: 1) la pratica centrata sul paziente, 2) i modelli di erogazione dei servizi garantendo la multidisciplinarietà professionale e cioè medica, psicologica, sociale, ecc., 3) lo studio dell'unità mente-cervello, 4) la formazione delle capacità professionali. Il particolare approccio di Calvi si rivela utile in quanto la fenomenologia mostra di essere un'interfaccia tra le diverse discipline con un metodo speciale in grado di cogliere le peculiarità dei vari apporti.

Di più, l'approccio terapeutico di Calvi spinge verso un'utilizzazione pratica della filosofia (*sensu stricto*) giacchè apre, sia pure indirettamente, nuovi orizzonti in *philosophische praxis* cioè nella pratica professionale della consulenza filosofica, (Miccione,2016,pp.123-127). Qui il binomio fenomenologia-psicoterapia è stringente per i reciproci richiami tanto per gli psicoterapeuti quanto per i filosofi. I consulenti filosofi possono attingere dal pensiero di Calvi le modalità applicative della fenomenologia trascendentale mentre gli psicoterapeuti, fenomenologicamente orientati, le modalità teoretiche della filosofia insieme alle declinazioni esistenziali umane con proficui scambi tra psicoterapia e filosofia. Tutto ciò nella reciproca differenza di ruoli, competenze e soprattutto finalità, naturalmente nel rispetto delle norme giuridiche: la *mission* dello psicoterapeuta resta la cura dei disturbi mentali (o delle forme psicopatologiche) mentre quella del filosofo l'attività di riflessione nei confronti del cliente (una persona "normale"). Come più volte è stato evidenziato, Calvi affronta le malattie (o disturbi mentali) dei suoi pazienti ad un livello fenomenologico trascendentale con un metodo, filtrato dall'epochè, che include l'arte dell'ironia e della maieutica. Questi sono metodi che fanno parte della tradizione filosofica. In Calvi il piano trascendentale (il livello invisibile) tuttavia riflette quello concreto cioè il corpo, insieme al mondo fisico, con cui si rapporta, dal quale non si può prescindere se non attraverso la sospensione dell'atteggiamento naturale cioè l'epochè. Questa non annulla l'aspetto fisico o psichico in quanto permette di approdare al piano trascendentale. Calvi include, accanto ai vissuti personali, le relazioni tra i vissuti (*in primis* tra terapeuta e paziente) che rappresentano un altro terreno su cui poggiare gli interventi terapeutici. Qui le azioni del filosofo e del terapeuta prendono strade molto diverse.

Tuttavia, la collaborazione tra psicopatologi, psichiatri e filosofi è chiaramente espressa in una "Presentazione", dello stesso Calvi, di un volume rivolto ai filosofi: "Ho accettato che da psichiatra figurassi in un libro destinato agli studiosi di filosofia per testimoniare che l'alleanza psichiatri-filosofi non accenna ad inaridirsi". Ed ancora più chiaramente: "Psichiatri e filosofi si accorgono di avere interessi comuni quando si sviluppa l'idea che il malato di mente sia un esemplare d'umanità manifestante particolari pieghe dell'esistenza, destinate altrimenti ad essere sconosciute; la malattia viene assunta come condizione di possibilità perchè emergano, in una luce più forte nel (cosiddetto) normale, le fondamentali strutture dell'esistenza, normalmente oscurate dai rimandi della vita quotidiana; per sapere qualche cosa di più della spazialità conviene sentire che cosa ne dice il fobico, l'ansioso e il depresso ci insegnano molto sulla temporalità, l'ipocondriaco e lo schizofrenico sulla corporalità" (Calvi,2017). Questa riflessione, come si è visto, compare nel commento personale di Calvi di "Giorgio" presentato nell'incontro di Salerno che rappresenta l'elemento costitutivo di questo saggio.

Conclusioni

Partendo dal caso clinico e dal suo lungo commento, tutta la ricerca di Calvi sorregge il paradigma secondo cui "fenomenologia è psicoterapia". Si può parlare quindi di psicoterapia speciale di Calvi oppure più semplicemente di Psicoterapia calviana.

Gli studi di Calvi, in sintesi, possono essere fondamentali per ogni forma di psicoterapia in quanto investono l'essenza stessa delle cure della psiche vale a dire un elemento invisibile, nell'indagine di questa *regio* immateriale, di cui molte forme di psicoterapia non possono fare a meno.

Sotto questo profilo, egli ha dato un importante contributo alla conoscenza delle "esistenze psichiche" o "realtà psichiche". Di tali realtà le psicologie dinamiche non

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

possono più privarsi adottando una metodologia rigorosa che utilizza la riflessione insieme alla sospensione del giudizio (epochè).

La realtà immateriale della psicoterapia di Calvi ha come presupposto il rapporto empatico tra terapeuta e paziente, fondato su una fiducia incondizionata e sostenuta da una struttura trascendentale non direttamente percepibile, ma che agisce una volta manifestata. Questa parte dalla distinzione tra l'epochè normale, basata sull'evidenza naturale delle cose, e quella psicopatologica che è caratterizzata dalla perdita dell'evidenza naturale.

L'azione riflessiva dell'epochè è fondamentale poiché permette di vedere la realtà al di là delle apparenze dopo aver messo tra parentesi il nostro atteggiamento naturale. Per queste caratteristiche l'approccio di Calvi può essere un modello di riferimento generale, tanto per i terapeuti fenomenologicamente atteggiati, quanto per quelli orientati verso altri indirizzi perché contiene, in ambito psicologico-clinico, una visione condivisibile dei metodi di cura, di ricerca e formazione.

Pertanto, è un modello aperto soprattutto alle scoperte biologiche le quali possono accompagnare o in futuro sostituire i relativi assunti teorici e con essi l'impianto fenomenologico trascendentale.

In definitiva la ricerca fenomenologica di Calvi, sul piano psicoterapeutico, assume un'importanza del tutto peculiare in quanto si struttura come un'interfaccia tra l'invisibilità del mondo vissuto e la fattualità del mondo biologico.

BIBLIOGRAFIA

- Arendt H., Heidegger M. (1998). *Briefe 1925 bis 1975. Unde andere Zeugnisse*. Trad. it. *Lettere 1925-1975*. Edizioni di Comunità, Torino.
- Arieti S. (1969). *American Handbook of Psychiatry*, (1959). Trad. it. *Manuale di Psichiatria*. Boringhieri. Torino.
- Barison F. (1986). Principi di psicoterapia fenomenologica. Trattamento di insufficienti mentali gravissimi. Riv. *Psichiatria Generale Età evolutiva*, 149,25.1987.
- Barison F. (1993). Recensione a Calvi L. Prospettive antropofenomenologiche. Cassano G.B. e altri (a cura di). *Trattato Italiano di Psichiatria. Rivista Sperimentale di Frenatria*. 886
- Barison F. (2008). Opinioni di uno psichiatra di ispirazione heideggeriana sulla psicoterapia. Riv. *Comprendre*, 16-17.
- Biondi M. (2014). A cura. American Psychiatric Association, *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, DSM-5*. R. Cortina, Milano.
- Bracco M. (2005). Empatia e neuroni a specchio. Una riflessione fenomenologica ed etica. Riv. *Comprendre*, 15.
- Binswanger L. (2003). Daseinsanalyse, psichiatria, schizofrenia. *Attualità in Psicologia*, n. 3-4.
- Blankenburg W. (1988). *La perdita dell'evidenza naturale*. Milano, Cortina.
- Blankenburg W. (1991). *Perspektivat und Wan.Enke*, Stuttgart. Trad.it. Quaranta V. Blankenburg W. Prospettività e delirio. *Comprendre*, 2005,15.
- Blankenburg W. (1992). La psicoterapia degli schizofrenici come ambito di convergenza psicoanalitico-daseinsanalitica. (Trad. it.: Dalle Luche R., Prast H., Maggini C. *Comprendre*, 6)
- Callieri B. (1962). Aspetti psicopatologico-clinici della "Wahnstimmung". *Psychopathologie heute* (a cura di Kranz Thieme), Stuttgart.
- Callieri B. (1964). Psicopatologia classica e psichiatria interpersonale di fronte alla perplessità schizofrenica. Riv. *Psichiatria generale dell'età evolutiva*, 1964,2,1.

- Callieri B. (1982). L'ambiguità dell'incontro. *L'identità dello psichiatra*. Cit.
- Callieri B. (2000). Dall'anamnesi al racconto: analisi esistenziale e/o analisi narrativa? *Attualità in Psicologia*, volume 15, n.1.
- Callieri B. (2001). La prospettiva fenomenologica come possibile presupposto all'incontro psicoterapeutico. *Attualità in psicologia*, volume 16, n. 1-2.
- Callieri (2002) B. Orizzonti antropologici dell'incontro. Il noi tra Martin Buber e Victor Frankl. *Attualità in psicologia*, volume 17, n. 3-4.
- Callieri B. (2003). L'esperienza del panico: Probabili prospettive gruppoanalitiche. *Attualità in Psicologia*. Volume 18, n. 3-4.
- Callieri B.(2004). Postfazione in Tarantino F. *Nuove Frontiere in psicoterapia ipnotica. La prospettiva fenomenologico-esistenziale*. Amisi. Milano.
- Calvi L. (1963). Sulla costituzione dell'oggetto fobico come esercizio fenomenologico. *Psichiatria gen. Età Evol.* 149. 25.
- Calvi L. (1993). Prospettive antropofenomenologiche.Aa.Vv. *Trattato Italiano di psichiatria*. Masson, Milano.
- Calvi L. (1998).Il piano eidetico dell'incontro. *Comprendre*, n.10.
- Calvi L. (1999).Premessa a Cargnello D. Ambiguità dell' incontro. *Comprendre*, n.10.
- Calvi L. (2000). La fenomenologia è psicoterapia. *Comprendre*, n.10.
- Calvi L.(2005). *Il tempo dell'altro significato*. Mimesis. Milano.
- Calvi L. (2005 A). Sogno ed evidenza. Sogno ed esistenza. *Comprendre*, n.15.
- Calvi L. (2007). *Il consumo del corpo. Esercizi fenomenologici d'uno psichiatra sulla carne,il sesso,la morte*. Mimesis Milano.
- Calvi L. (2013). *La coscienza paziente. Esercizi per una cura fenomenologica*. G. Fioriti. Roma.
- Calvi L. (2013A). Callieri e l'esperienza di fine del mondo. *Comprendre*, n.23.
- Calvi L. (2015). Presentazione in: Tarantino F. (2015). **Con il cuore e con la mente. Per una prospettiva fenomenologica nelle psicoterapie**. Milella Editore. Lecce.
- Calvi L. (2015 A). Saverio la depressione e l'ira. *Comprendre*, n.25-26.
- Calvi L. (2015 B). La mia vita per la psicologia (Prospettive antropofenomenologiche. Il caso di Rocco.Il caso di Don Marco) in G. Ballerini A. Callieri B. Calvi L. Del Pistoia L. *Il Paradigma Erlebnis. La follia come esperienza di senso nella vita degli psicopatologi* (a cura di Di Petta G. Colavero P.). EUR. Roma.
- Calvi L. (2017). Presentazione. *Minkowski E. Il problema del tempo vissuto. Con una lettera di Ludwig Binswanger*. A cura di Modaro A.Mimesis.Milano.
- D'Amore G. (2000). Breve storia della psicoterapia in Italia.Linee di sviluppo dal secondo dopoguerra alla metà degli anni 70. *Attualità in Psicologia*. 15.1.
- Delladio N. (2009). Fenomenologia e psicoterapia:una ricerca sul contributo della rivista *Comprendre*. Riv.*Comprende*,19.
- Canestrari R., Godino A. (2017). *La psicologia scientifica. Nuovo trattato di psicologia generale*, Clueb. Bologna.
- Cargnello D. (1953). Sul problema psicopatologico della distanza, *Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria*,14.
- Dalle Lucche R. (2018). Lorenzo Calvi (1930-2017). *Comprendre*, nn. 27-30
- Del Pistoia L. (2018). Ricordo di Lorenzo Calvi. *Comprendre*, nn. 27-30.
- De Monticelli R. (2018).Il bianco dottore dei nostri smarrimenti. *Comprendre*, nn. 27-30

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

- Di Petta G. (1995). *Esistenza e delirio*, 2005, Ed. Universitarie Romane.Roma.
- Di Petta G. (2004). *Il mondo tossicomane: fenomenologia e psicopatologia*. Franco Angeli. Roma. 2004.
- Di Petta G. (2005). L'approccio fenomenologico alla clinica degli stati tossicomani. Il contributo della scuola italiana. *Mission*, n. 5.
- Di Petta G. (2006). *Gruppoanalisi dell'esserci. Tossicomania e terapia delle emozioni condivise*.Franco Angeli. Roma.
- Di Petta G. (2013). Il canone fenomenologico della cura, in Calvi L. *La coscienza paziente. Esercizi fenomenologici per una cura fenomenologica*, cit.
- Di Petta G. (2018). Presentazione. *Comprendre*, nn. 27-30.
- Ellenberger H. F.(1970). *The discovery of the unconscious. The History and evolution dynamic psychiatry*,. Trad. it. *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*. Bollati Boringhieri, Torino ,1976.
- Ferro F. M.(2018).Sit tibi,doctor subtilis,terra levis. *Comprendre*,nn.27-30.
- Frigli L. (1982). Le radici mediche dello psichiatra. *L'identità dello psichiatra* (a cura di Gilberti F). Il Pensiero Scientifico Editore. Roma.
- Gebsattel von V. E. (1967). *Antropologia e psicopatologia*. Bompiani.Milano.
- Grassi L., de Girolamo G., Morosini P. (2002). L'efficacia degli interventi psicoterapeutici in oncologia. *Psiconcologia*.AA. VV. Masson, Milano
- Jervis G. (1975). *Manuale critico di psichiatria*. Feltrinelli. Milano.
- Heidegger M. (1928). *Sein und Zein* Trad. it. *Essere e tempo*. Longanesi. Milano. 1970.
- Heidegger M. (1950). Holzwege, Trad. it. *Sentieri interrotti*, (a cura di P. Chiodi). La Nuova Italia. 1999.
- Heidegger M. (1973). *Kant und das problem der metaphysik*. Trad. It. *Kant e il problema della metafisica*. Laterza, Bari, 1989.
- Heidegger M. (1982). *Der sat z vom grund*. Trad. it. *Il principio di ragione*. Fabbri, Milano, 1996.
- Heidegger M. (1989). *Beitrage zur Philosophie* (vom Ereignis) Trad. It. *Contributi alla filosofia (dall'evento)*. Adelphi. Milano.2007.
- Husserl E. (1929). *Formale und transzendente logik: versuch einer kritik der logiche vernunft*. Trad. It. *Logica formale e trascendentale. Saggio di critica della ragione logica*. Laterza. Bari.1996.
- Husserl E. (1931) *Meditazioni cartesiane. Con l'aggiunta dei discorsi parigini*. Bompiani, Milano (1989).
- Husserl E. (1959). Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie Trad. it. Idee per una fenomenologia pura. Einaudi. Torino. 1969.
- Husserl E. (1959). *Die Krisis der europaischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*. Trad. it. *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*. Il saggiatore. Milano. 1968.
- Invitto G. (1994). *Esistenza / Estetica*. Capone.Cavallino di Lecce.
- Invitto G. (2002). *La tessitura di Merleau-Ponty, ragione e non-ragione dell'esistenza*. Mimesis. Milano.
- Gallese V.(2006). Migone P.; Morris N. E., La simulazione incarnata: i neuroni a specchio. Le basi neurofisiologiche dell'intersoggettività ed alcune implicazioni nella psicoanalisi. *Psicoterapia e scienze umane*, XL, 3.
- Godino A. (2010) Metodo e mete. La ricerca in psicologia. *Psychofenia*, 2010, XII, 22.

- Godino A. (2010) Il limite psico-fisico. *Psychofenia*, 2010, XII, 23.
- Jaspers K. (1913). *Allgemeine Psychopathologie*. Trad. it. *Psicopatologia generale*. Il Pensiero scientifico.Roma. 1982.
- Laing R.D. (1969). *L'io diviso. Studio di psichiatria esistenziale*.Einaudi.Torino
- Levinas E. (1949). *En découvrant l'existence avec Husserl et Heidegger*. Trad. it. *Scoprire l'esistenza con Husserl e Heidegger*. R. Cortina. Milano. 1998.
- Longhi L. (1993). *Il segno psicopatologico*. Capone. Cavallino di Lecce.
- Longhi L. (1995). *Compendio di psicopatologia fenomenologica*. Capone.Cavallino di Lecce.
- May R.. (1959). L'indirizzo esistenziale in Arieti S. *American Handbook of Psychiatry*. Trad. it. *Manuale di Psichiatria*. Bollati Boringhieri.Torino. 1969.
- Merleau-Ponty M. (1960). *Le philosophe et son ombre*, in Signes. Gallimard. Paris.
- Fraudatario A. (2018). Intervista a Guilherme Messas. Messaggi negli imbottigliamenti del tempo. *Comprendre*, nn. 27-30.
- Mecacci L. (1999). *Storia della psicologia del novecento*. Laterza, Bari.
- Miccione M. Zampieri S. (2016). *Manuale di consulenza filosofica. Strutture, momenti, forme del dialogo* (Ipoc, Milano 2012), Phronesis, 25-26 pp.123-127.
- Michielin P. (2004). Prove d'efficacia e linee guida per i trattamenti psicologici e le psicoterapie. Convegno organizzato dall'Ordine degli Psicologi della Puglia a Bari nel 2003. *Psicopuglia*.
- Minkowski E. (1999). *Verso una cosmologia. Frammenti filosofici*. Einaudi,.Milano.
- Mueller F. N. (1978). *Histoire de la Psychologie*, 1978. Trad. It. *Storia della Psicologia*. Mondadori.Milano. 1978.
- Ossicini A. (1974). *Kurt lewin e la psicologia moderna*. Armando.Roma.
- Paci E (1973). Prefazione in Husserl E. *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* (cit.)
- Paracchini F. (2017). Psichiatria e Fenomenologia. Intervista a Lorenzo Calvi. *Pratica Filosofica,II*.CUEM.Milano.
- Pompili M. 2020. Suicidio, lo psichiatra: "Aumenta in pandemia, ecco chi è più a rischio". (dire.it) <https://www.dire.it/07-09-2020>
- Raggiunti R. (1973). *Introduzione a Husserl*. Laterza.Bari.
- Reale G., Antiseri D. (1983).*Il pensiero occidentale alle origini ad oggi*, vol. 3°. La scuola, Brescia.
- Stanghellini G. (1997). *Antropologia della vulnerabilità*. Feltrinelli, Milano.
- Stanghellini G. (2012). L'inconscio tra fenomenologia e psicoanalisi. <https://youtu.be/ef9G274wmuk>.
- Tarantino F. (1979). La valutazione delle attività intellettive dei bambini in età prescolare. Presupposti teorico- sperimentali". *Rivista Folia Neuropsychiatrica*, Anno XXII, fascicolo III.IV.
- Tarantino F. (1980). La critica di I. Svevo al pensiero di S. Freud. *Rivista Folia Neuropsychiatrica*, Anno XXXIII, fascicolo I-IV.
- Tarantino F. (1993). *Psicologia dell'educazione e psicoterapia infantile. Esperienze e ricerche*. Congedo. Galatina.
- Tarantino F.(1995). *Tossicomanie ed esistenza. Aspetti psicologici e psicoterapeutici*. Capone. Cavallino di Lecce.
- Tarantino F. (1996). Il contributo della fenomenologia nella diagnosi psicologica. *AUPI Notizie*, nn. 2-3.

La psicoterapia speciale di Lorenzo Calvi

- Tarantino F. (2000). La psicoterapia ipnotica nella prospettiva fenomenologico-esistenziale. Casi clinici. *Rivista Italiana di Ipnosi e Psicoterapia Ipnotica*, Anno 2000, n. 4.
- Tarantino F. (2001). Fondamenti fenomenologici nella psicoterapia ipnotica neo-ericksoniana. *Ipnosi del 2000: il pensiero di Milton Erickson e dei neo-ericksoniani. Costruire ponti di comprensione verso il futuro XII Congresso Nazionale*. AMISI. Milano.
- Tarantino F. (2004). *Nuove Frontiere in psicoterapia ipnotica. La prospettiva fenomenologico-esistenziale*. Amisi, Milano.
- Tarantino F. (2004A) La psicoterapia ipnotica neo-ericksoniana nella cura delle tossicomanie in una prospettiva esistenziale. *Rivista Italiana di Ipnosi e Psicoterapia Ipnotica*, anno 24, n. 3.
- Tarantino F. (2004B). Il disagio esistenziale dei minori nell'evoluzione delle tossicomanie: prospettive e proposte. *Voci di Strada*, Anno XVI, N. III.
- Tarantino F. (2005). Di Petta e la gruppoanalisi dell'esserci nella cura delle tossicomanie. *Comprendre*, n. 15.
- Tarantino F. (2007). [Recensione-saggio] Armando. A. La ripetizione e la nascita. Storia della filosofia e della psicoterapia. *Segni e comprensione*, n. 62.
- Tarantino F. (2008). Addiction ed approccio evolutivo-esistenziale, . *Asclepiadi*. Vol.7, n.14, 2008.
- Tarantino F. (2008). Esistenze artificiali ed addictions. *Psicopuglia*. n. 6.
- Tarantino F.(2009). La psicoterapia nella prospettiva fenomenologico-esistenziale. *Psicopuglia*, n. 11.
- Tarantino F. (2012). Stati modificati di coscienza: la prospettiva fenomenologica. *Psychofenia*, n. 26.
- Tarantino F. (2015). *Con il cuore e con la mente. Per una prospettiva fenomenologica nelle psicoterapie*. Milella Editore.Lecce.
- Tarantino F. (2016). La psicoterapia nel trattamento del tabagismo secondo una prospettiva fenomenologica. *Rivista Italiana di Ipnosi e Psicoterapia Ipnotica*, n. 4.
- Tarantino F. (2018). Ipnosi e realtà mentale. *Rivista Italiana di Ipnosi e Psicoterapia Ipnotica*, n.2.
- Tarantino F. (2018A). Schegge di esistenza. *Psychofenia*, nn.37-38.
- Tarantino F. (2019). Una vita per la psicologia. *Psychofenia*, nn.39-40.
- Tarantino F. (2019A). Recensione a: Armando A. *Storicizzare Freud*. *Psicopuglia*, n.23
- Tart C. T (1975) States of consciousness. Trad. it. *Stati di coscienza*. Astrolabio. Roma.
- Traversa C. (1955). L'omologazione degli stadi e la nozione di ciclo di sviluppo in psicologia dell'età evolutiva. *Infanzia anormale*.Vol. 3,1955.
- Van Breda H. L.(1977). Fenomenologia. *Enciclopedia del Novecento*. Treccani. Roma.
- Vattimo G. (1993). *Introduzione a Heidegger*. Laterza, Bari.
- Kenneth W. M. Fulford, Stanghellini G., Matthew Broome. (2005). Può la filosofia servire alla psichiatria. *Pol.it, The italian on line psychiatric*